



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 29 GENNAIO 2025

Le opere, la svolta

(C) Ced Digital e Servizi | 1738138568 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Treni, l'Eav rassicura «Benevento-Napoli sarà attiva da luglio»

È quanto emerso nella riunione di ieri con De Gregorio presenti i sindaci e i rappresentanti dei comitati locali



L'INFRASTRUTTURA

Giovanna Di Notte

Confermata la riapertura della ferrovia caudina entro luglio. È quanto emerso dopo la riunione che si è svolta ieri tra i vertici Eav, i sindaci dei territori interessati dalla linea e i rappresentanti dei comitati dei pendolari. Nulla di nuovo, dunque, rispetto agli annunci dei mesi scorsi ma si tratta di una conferma che fa ben sperare. Quello di ieri è stato un confronto lampo, ma fortemente voluto dai comitati e dagli amministratori locali, nel corso del quale i tecnici Eav hanno aggiornato le parti coinvolte sull'andamento dei lavori effettuati sulla linea Benevento-Napoli via Valle Caudina, chiusa alla circolazione dei treni ormai da quasi 5 anni. Erano presenti da remoto il presidente Eav Umberto De Gregorio, gli ingegneri Sposito ed Esposito che si sono soffermati soprattutto su alcuni aspetti tecnici. Nel corso dell'incontro, è stato evidenziato che sono state assegnate 8 squadre di lavoro al giorno per le attività relative all'attrezzaggio della Benevento-Cancello e che i lavori della nuova stazione Benevento Appia sono quasi conclusi, saranno ultimati entro la fine di febbraio. Per l'occasione Eav ha organizzato un incontro presso l'impianto con i sindaci, in questo il prossimo 28 febbraio, per mostrare i lavori che so-



no stati eseguiti. L'azienda ha poi precisato che le attività hanno subito dei rallentamenti an-

che a causa dei tanti furti subiti, soprattutto di cavi in rame nei pressi di Cancello, per un valore complessivo di circa 200 mila euro. Sollecitati dai sindaci e dai rappresentanti dei pendolari, i vertici Eav hanno comunicato che sono in corso le prove con l'Ansfisa, l'agenzia per la sicurezza che dovrà pronunciarsi per poter dare il via libera alla circolazione. Per l'esattezza la documentazione completa sarà consegnata entro il mese di febbraio. Da quella data l'Agenzia avrà fino a 5 mesi di tempo per far scattare il semaforo verde e

far ripartire i treni. «È stato un confronto rassicurante - ha commentato il presidente della Città Caudina Pasquale Fucci - margine dell'incontro che si è svolto da remoto ieri pomeriggio - in quanto l'azienda ha confermato il cronoprogramma già annunciato nei mesi scorsi e questo ci fa ben sperare, siamo fiduciosi. Dopo tanti rinvii, la conferma della riapertura della ferrovia a luglio è una notizia che accogliamo positivamente - ha detto il primo cittadino di Arpaia - chiediamo all'Eav di aggiornarci con continuità in mo-

do che le nostre comunità possano verificare lo stato d'avanzamento dei lavori in questa fase di preparazione del riavvio del traffico e di come vengono spesi i 200 milioni circa investiti sulla ristrutturazione della nostra cara ferrovia». Il 28 febbraio l'azienda aprirà ufficialmente la nuova stazione di Benevento Appia. Negli ultimi tempi si sono intensificati gli appuntamenti con l'Eav grazie alle sollecitazioni dei sindaci che ritengono necessario seguire passo dopo passo gli interventi in vista della riapertura della ferrovia.

Lo stop della circolazione dei treni riguarda un vasto territorio compreso tra Benevento e la Valle Caudina, si tratta di una vicenda sta tenendo con il fiato sospeso migliaia di pendolari che, ormai esasperati, attendono la riapertura della circolazione su ferro da quasi 5 anni. In questo lungo periodo è stata effettuata una rilevante opera di ammodernamento della vecchia linea per garantire un trasporto più rapido e sicuro e nel frattempo il servizio di trasporto è stato effettuato dai bus sostitutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cam di Paolisi, protestano gli operai «Piano diverso da quello concordato»

LA CONTESTAZIONE

È tanta la preoccupazione tra i dipendenti dello stabilimento Cam di Paolisi che ieri mattina si sono riuniti davanti lo stabilimento, situato lungo la via Appia. A scatenare la rabbia degli operai è stata la scoperta del contenuto di un documento venuto fuori qualche giorno fa in cui viene illustrato un piano aziendale che, a quanto pare, non sarebbe in linea con gli accordi precedentemente assunti tra le sigle sindacali e il gruppo Dema. Infatti, questo nuovo business plan prevederebbe la chiusura del sito industriale di Paolisi e il conseguente trasferimento dei lavoratori presso la sede pugliese, a Brindisi. «Il ritrovamento del documento - affermano le sigle sindacali - unitamente ad alcune lettere circolate settimana scorsa, relative ad ulteriori soggetti interessati



al gruppo fanno pensare ad una gestione poco trasparente della vertenza». Così Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uil hanno annunciato la protesta chiedendo al ministero delle Imprese e del Made in Italy di convocare urgentemente un tavolo di confronto. «Nelle scorse ore - spiega-

no i sindacati - è stato rinvenuto, all'interno del sito di Somma Vesuviana, un documento che presenta delle slide in cui sembrerebbe essere descritto il nuovo piano industriale, per il Gruppo Dema, del possibile nuovo acquirente dello stesso, ovvero il grup-

po Adler. Se confermato il piano, rappresentato all'interno del documento, prevederebbe la chiusura dei siti di Somma Vesuviana, di Paolisi e della Dar di Brindisi, lo spostamento di diverse attività unitamente ai lavoratori e confermerebbe un numero di esuberanti importanti. Di fatto, Adler acquisirebbe le commesse del Gruppo Dema ridisegnando l'assetto industriale, oltre che geografico, oggi esistente. Un piano, sempre se confermato, profondamente diverso - evidenziano i sindacati - da quello che conosciamo, sul quale ci siamo confrontati più volte presso le istituzioni, e omologato dal tribunale di Napoli». Dunque, considerata la preoccupante situazione Fim, Fiom, Uil chiedono al Mimit la sospensione immediata del percorso di cessione ribadendo la necessità di avere prima un incontro urgente con la proprietà del Gruppo Dema per comprendere quali sono le scelte e le strategie indu-

striali coerenti «con doveroso rispetto della dimensione sociale dell'impresa stessa». Davanti i cancelli dello stabilimento di Paolisi anche Rocco Ferraro, delegato Fiom Cam, che ha spiegato: «Protestiamo contro il nuovo, eventuale, business plan visto che prevede tagli significativi soprattutto nello stabilimento caudino dove il sito verrebbe completamente dismesso per essere trasferito a Brindisi». La novità sostanziale è rappresentata dall'ingresso di Adler come unico acquirente e ciò non è visto di buon occhio dai sindacati. Inoltre, a provocare agitazione tra i dipendenti è stata anche la mancanza di chiarezza da parte dell'azienda.

g.d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREOCCUPAZIONE CRESCIE TRA I DIPENDENTI DELLO STABILIMENTO CHE IERI HANNO SCIOPERATO

IL CRONOPROGRAMMA È STATO CONFERMATO PROSSIMO INCONTRO CON AMMINISTRATORI IL 28 FEBBRAIO

Coldiretti contro il Green Deal europeo «Deve rispettare le nostre peculiarità»

IL PROGRAMMA

Antonio Mastella

«Ma si può mai credere che una stalla di medie dimensioni inquina come una fabbrica?». È la domanda che retoricamente pone Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale e leader provinciale della Coldiretti. «È di una gravità assoluta perché è uno degli aspetti che connota il Green Deal della commissione europea, voluto in particolare da uno dei suoi componenti, Frans Timmermans». Il piano Ue, che punta a ridurre drasticamente le fonti di inquinamento, è finito nell'occhio del ciclone.

L'ANALISI

«Il piano - sottolinea - è, in ogni caso, da condividere in linea generale. È però da rigettare dove punta il dito contro l'agricoltu-

ra, che appare come nemico giurato dell'ambiente». Contro le misure del piano, devastanti se applicate alla lettera, la Coldiretti è pronta alla mobilitazione. «Fummo i primi - ricorda - a denunciare quanto si stava materializzando in merito nel Palazzo europeo con un'imponente manifestazione a Bruxelles. Siamo ancor di più preparati ora a denunciare questa enorme mistificazione che, dovesse diventare realtà, si risolverebbe in un danno incalcolabile per il nostro Pil». Se dispiegasse tutti i suoi effetti, secondo una previsione, prudentissima, il valore dell'agroalimentare locale di circa 300 milioni, subirebbe una perdita di almeno il 20% a tutto vantaggio dell'export di altri Paesi dove i costi sono più bassi «perché non si osservano - avverte - le stesse, rigidissime regole che governano la nostra produzione. È dunque un pro-

getto che va rivisto». Ci va giù duro Salvatore Loffreda, a capo della direzione regionale della Coldiretti, nonché dirigente di quella sannita, insieme con Remo De Jeso. «Inaccettabile - afferma - che coloro che puntavano il dito contro le pratiche agricole nel nome della sostenibilità, lo abbiano fatto per difendere soprattutto gli interessi della propria parte, nascondendosi dietro il pretesto della difesa dell'ambiente. I nostri agricoltori sono i custodi del territorio, della natura e del patrimonio

IL VICEPRESIDENTE NAZIONALE MASIELLO: «ALCUNE REGOLE SONO INCONCEPIBILI VA MIGLIORATO»

agroalimentare». In sostanza, cosa pone sotto accusa il piano? «Lo smaltimento dei liquami derivanti dalle attività agricole, l'uso di antibiotici. Si chiede, allo stesso tempo, l'adeguamento dell'estensione del terreno in relazione al numero dei capi, allo scopo di garantirne al massimo il benessere: questi i punti più controversi» spiega Libero Petracaro, presidente della sezione di Torrecuso della Coldiretti, a capo di un'azienda di 10 ettari.

IL COMMENTO

«È giusto che si proceda in tal senso come del resto stiamo facendo - afferma - ma non possiamo essere lasciati soli». «Rispetto a questi problemi che, sia chiaro, vanno affrontati - riprende Masiello - abbiamo compiuto passi in avanti considerevoli, a cominciare, ad esempio, dal ricorso agli antibiotici ridotto ai minimi termini». Il Green Deal è doveroso per un futuro più verde, non se ne contesta il principio di fondo «ma è essenziale - conclude - che le politiche siano adattate alla specificità della nostra realtà, del nostro territorio». «Ridurre le



emissioni di gas serra e adottare pratiche più sostenibili sono traguardi condivisibili - osserva a sua volta il presidente dell'associazione regionale degli allevatori di Campania e Molise, il sannita Davide Minicocci - ma occorrono investimenti che molte imprese, soprattutto quelle piccole e medie, perno del patrimonio zootecnico sannita, faticano a sostenere». E allora? «Se una politica agricola radicale venisse applicata senza considerare le nostre pe-

culiarità - annota - il rischio, concreto, è che il prezzo pagato agli allevatori di carne e latte, rimanga basso a dispetto dell'aumento dei costi legati all'introduzione di tecnologie più ecosostenibili e al rispetto di nuovi standard ambientali. Vanno garantiti incentivi e strumenti di supporto adeguati. Si faccia fronte comune con le istituzioni: è l'unico modo per evitare che questo settore si affossì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio idrogeologico ora allarme diffuso «Servono più fondi»

Preoccupano i fronti franosi e le criticità presenti in vari centri a San Marco versante in bilico a ridosso del centro storico

FORTORE

Celestino Agostinelli

Rischio idrogeologico, un termine diventato ormai di uso comune nel Fortore, dove diversi centri contano ancora i danni di vecchie alluvioni e attendono la copertura finanziaria per il ripristino di versanti, fiumi, torrenti e scarpate. È il caso di Montefalcone, Foiano, San Giorgio la Molara, con fronti franosi che destano preoccupazioni e che non sono del tutto stati resi innocui.

A San Marco dei Cavoti, per esempio, sono ancora visibili i segni dell'alluvione del 2015. Per il sindaco Angelo Marino, bisogna intervenire in fretta: «Tutto il versante a ridosso del centro storico, lungo il torrente Tammarecchia - spiega - non solo è stato completamente stravolto, ma lo stesso ogni anno, come da studi geologici, si muove verso valle. Abbiamo approntato un progetto che prevede la messa in sicurezza dell'intera area e occorrono circa 9 milioni di euro, che la Regione a quanto pare non può garantire. Stiamo pensando a una divisione della progettazione e del finanziamento, ma in ogni caso dobbiamo fare in fretta, perché la situazione potrebbe precipitare e se



dovessero ripetersi gli eventi alluvionali del 2015, parte del paese potrebbe scivolare a valle». Stessa situazione vale per il torrente Tammarecchia che divide il territorio di San Giorgio la Mo-

lara e Molinara, confluenza nel fiume Tammaro. «Si tratta di interventi importanti - sottolinea il sindaco di San Giorgio la Molara Nicola De Vizio - perché questo torrente è molto lungo e negli anni, tra lunghe siccità e violenti temporali, è stato invaso da alberi caduti, cedimenti delle sponde e deviazioni del letto. Tutto ciò lo rende molto pericoloso in caso di eventi alluvionali eccezionali. Grazie alla progettazione programmata dalla Comunità Montana, per questo progetto sono previsti lavori per circa sei milioni di euro». Dunque il dissesto idrogeologico resta al centro del dibattito, con



l'annessa questione del rapporto tra intervento umano sul territorio e rischi naturali. «Vanno però tenuti presenti alcuni importanti fattori che contribuiscono a ingigantire il fenomeno - precisa il sindaco di Molinara Giuseppe Addabbo - interrogandosi su quali sono i processi geofisici alla base di questi fenomeni e se le attività antropiche hanno in qualche modo modificato strutturalmente i terreni. Questi fattori hanno determinato quello che noi oggi definiamo rischio idrogeologico, esponendo a una certa vulnerabilità

i centri abitati con danni potenzialmente ingenti. Tra le cause, le attività umane, che contribuiscono al degrado del suolo e possono avere conseguenze gravi, fino a rendere un territorio esposto al rischio di fenomeni estremi, sia di origine franosa che alluvionale. Dovremo imparare a rispettare la naturale evoluzione del territorio, contribuendo a evitare la sistematica deforestazione dei versanti montuosi e collinari, pulendo torrenti, fiumi, cunette e corsi d'acqua apparentemente insignificanti». Tra gli enti maggiormente impe-

gnati nella difesa del suolo, c'è la Comunità Montana del Fortore. «Il problema è che anche il cambiamento climatico favorisce la generazione di frane - afferma il presidente dell'ente montano Zaccaria Spina - e questo ha fatto sì che l'intero territorio sia preda del dissesto idrogeologico. Come Comunità Montana, abbiamo approvato una serie di interventi in diversi comuni, ma sappiamo bene che il problema è di vaste proporzioni e occorrono più risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telesina, torna il senso unico a tempo ancora interventi sul viadotto Pantano

TELESE TERME

Gianluca Brignola

A partire da questa mattina e fino a domani sarà attivo il senso unico alternato lungo la Telesina. La notizia, anticipata già nella scorsa settimana da Anas, è stata confermata ieri. Si tratta di un'iniziativa resa necessaria, per motivi di sicurezza, alla luce dell'esecuzione di attività tecnico-amministrative previste sul viadotto "Pantano", in un tratto dell'arteria a scorrimento veloce ubicato tra i territori di Paupisi e Ponte.

«Tali attività - si legge in una nota del Polo Infrastrutture del



gruppo Fs italiane - rientrano nell'ambito dell'intervento di manutenzione principale eseguito sull'opera, per un investimento complessivo di oltre 4 milioni di euro. Nel dettaglio, la fa-

scia oraria individuata è quella tra le 10 e le 16, allo scopo di evitare gli orari di punta dei giorni mercoledì e giovedì. Prima della prossima primavera, previa nuo-

va comunicazione, verranno individuate tre ulteriori giornate d'intervento per l'esecuzione di attività di finitura. All'avvicinarsi delle aree di cantiere vigerà il limite di velocità di 40 chilometri orari e il divieto di sorpasso per tutte le categorie di veicoli».

Lunedì 20 c'era stato già un primo intervento propedeutico a quello attuale e rientrante in un più vasto programma di manutenzione terminato, per l'appunto, prima del periodo natalizio. Le attività eseguite e completate a dicembre hanno riguardato interventi sugli impalcanti in cemento armato, la manutenzione di alcuni elementi in calcestruz-

zo armato, il rifacimento dei cordoli, interventi di regimentazione idraulica e la realizzazione di nuove barriere stradali e nuova pavimentazione. Grazie al completamento dell'intervento, come hanno affermato dalla stessa Anas, sono stati elevati gli standard di sicurezza e percorribilità dell'infrastruttura, innalzando altresì la vita utile del viadotto. I lavori avevano preso il via ad aprile 2023 sulla parte sottostante il viadotto. A partire dal 28 settembre 2023 erano state avviate invece le attività sulle strutture dell'opera, che hanno reso necessaria l'attivazione del senso unico alternato con le arcinote difficoltà registrate sul fronte traffico leggero e pesante. Circostanze che avevano indotto Anas, a più riprese, alla rimozione temporanea del cantiere e ridurre i disagi per gli automobilisti mettendo in campo anche ulteriori «accorgimenti necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE VIZIO: «PREVISTI INTERVENTI PER SEI MILIONI»
ADDABBO: «TENERE IN CONSIDERAZIONE I FATTORI CHIAVE»

Rissa e tensione all'Ipm ferito anche un poliziotto

AIROLA

Torna la tensione nel carcere minorile di Airola, dove due gruppi di detenuti, uno di origine calabrese e l'altro campano, si sono scontrati creando il caos. Coinvolti una decina di detenuti, mentre un poliziotto è rimasto ferito a un ginocchio nelle azioni di contenimento. «Le sedie che volavano si equivalevano al numero dei partecipanti, tavoli ribaltati, porte danneggiate e un appartenente alla polizia penitenziaria che per sedare la rissa ha riportato dei traumi ritenuti guaribili in sette giorni, seppur non dovuti ad aggressione diretta ma all'azione di contenimento. Tutto questo mentre i detenuti si trovavano alle locali della mensa - racconta Sabatino De Rosa, vice coordinatore regionale del settore minorile del Sindacato autonomo polizia penitenziaria -». Tutto è partito da un detenuto che, con una sedia, ne ha aggredito un altro, scatenando così la maxi-rissa. Pare che le fazioni contrapposte cattero nelle loro fila alcuni detenuti calabresi contro altri napoletani. Il personale di polizia penitenziaria ha cercato immediatamente di contenere i risvolti, evitando risvolti peggiori».



Il sindacalista denuncia inoltre che «il clima di tensione all'interno dell'istituto caudino è ormai consolidato. Spesso scintille tra detenuti vengono spente dagli uomini della polizia penitenziaria prima che possano portare a eventi di questo tipo, ma è grave che il poliziotto colpito involontariamente durante la rissa, pur avendo riportato un forte trauma al ginocchio che gli impediva di deambulare correttamente, non sia stato accompagnato in ospedale ma si è dovuto recare in completa autonomia presso il più vicino nosocomio, a Sant'Agata de' Goti. Il Sappe segnalerà questa grave mancanza agli uffici della Procura di Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola modello campus «Investire nel futuro»

PUGLIANELLO

Michele Palmieri

Una scuola ispirata al modello dei campus americani. È quella che nascerà a Puglianello, offrendo attività extra-scolastiche gratuite con laboratori di educazione fisica, educazione civica, alimentazione, musica e inglese. I progetti innovativi saranno rivolti agli alunni della scuola primaria e l'iniziativa è stata fortemente voluta dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco e deputato di Forza Italia, Francesco Maria Rubano.

«L'obiettivo - spiegano Rubano e Raffaella Iannotti, consigliere comunale con delega alla pubblica istruzione - è quello di preparare i nostri giovanissimi studenti ad affrontare le sfide del domani, valorizzandone il talento e accompagnandoli in un percorso di crescita che unisce eccellenza e modernità. Per i nostri bambini il futuro comincia oggi». Insomma, un investimento, quello dell'amministrazione comunale, che mira di fatto a gettare le basi per il futuro di una comunità capace di prendersi cura dei più piccoli. «Inve-



stire nella formazione dei più piccoli - aggiungono Rubano e Iannotti - significa investire nel futuro della nostra comunità. Siamo orgogliosi di offrire gratuitamente una importante opportunità che prepara i nostri bambini per il mondo che li aspetta».

Già fissato anche il giorno della presentazione del progetto, denominato «School of the Future» e patrocinato anche da «Agape - Università e formazione». L'appuntamento è dunque per lunedì 3 febbraio, alle 16, presso l'aula consiliare del Comune di Puglianello. Nel corso dell'evento verranno rese note anche le modalità di partecipazione, oltre che i laboratori pensati e destinati ai bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta differenziata prorogata la gestione

SAN SALVATORE

Prorogata a San Salvatore Telesino la gestione del servizio di raccolta differenziata, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani. Si tratta di una proroga tecnica del contratto che prevede anche la gestione del sistema «porta a porta» e dell'isola ecologica. Il contratto d'appalto, infatti, fu aggiudicato e affidato, per tre anni e un importo complessivo di 1.195.000 euro, alla ditta Lavoragna di San Lorenzo e sarebbe andato in scadenza il prossimo 31 gennaio. Una proroga dunque necessaria anche per espletare le procedure della nuova gara d'appalto del servizio, in attesa che l'Ente d'Ambito territoriale affidi il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani nell'ambito del Sad 5 Valle Telesina. La nuova deadline di contratto è fissata ora per il 31 maggio, mentre già nelle scorse settimane l'amministrazione Romana aveva avviato l'iter per l'elaborazione del nuovo piano di raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti urbani. Le direttive erano ar-



riviate a dicembre, dopo la riunione di giunt. Direttive, tra l'altro, che furono emanate nell'ottobre del 2020 per la redazione del nuovo piano industriale e l'attivazione delle procedure per l'espletamento di gara d'appalto del 2022. Nella nuova gara ci sarà sicuramente ancora il sistema «porta a porta» e gli altri servizi complementari ma si dovrà garantire un unico calendario di raccolta settimanale per tutto il territorio comunale e lo spazzamento manuale e meccanizzato delle strade. «Ci siamo mossi in anticipo - aveva detto Romano - per non farci trovare impreparati alla scadenza dell'appalto».

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro sulla Giustizia

(g) Ced Digital e Servizi | 1738138663 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Giorgia Meloni con (alla sua sinistra) Alfredo Mantovano e (alla sua destra) i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi

LA GIORNATA

ROMA Il volto tirato, l'irritazione nella voce e un pezzo di carta mostrato a favor di telecamera. A Giorgia Meloni bastano due minuti e 18 secondi per annunciare via social quella che con una nota di sarcasmo definisce «la notizia di oggi»: «Il procuratore della Repubblica Francesco Lo Voi, lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona, mi ha appena inviato un avviso di garanzia per i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino Almasri». Avviso di garanzia che, aggiunge la premier ripiegando in quattro il foglio su cui sono riportate le accuse, «è stato inviato anche ai ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, e al sottosegretario Alfredo Mantovano».

«A TESTA ALTA»

LA LEADER DI FDI: «INVISIA A CHI NON VUOLE CHE L'ITALIA CAMBI. IL PM? QUELLO DEL FALLIMENTARE PROCESSO A SALVINI»

Quattro membri del governo sono dunque indagati dalla procura di Roma. Compresa la presidente del Consiglio, che promette di voler andare «avanti a testa alta, senza paura» e avverte: «Vale oggi quello che valeva ieri: non sono ricattabile e non mi faccio intimidire». E l'effetto è dirompente. Con le opposizioni che chiedono a Meloni e al governo di riferire in aula sul caso del comandante libico, accusato di essere un torturatore dalla Corte dell'Aja, arrestato e poi scarcerato a Torino e infine rimandato a Tripoli su un volo dei servizi di sicurezza italiani (vicenda sulla quale proprio oggi era prevista un'informazione dell'esecutivo in Parlamento, che però salta tra le proteste). E la maggioranza che, invece, fa quadrato e attacca le toghe. Per Antonio Tajani l'inchiesta suona come «una ripicca per la riforma della giustizia» messa in cantiere dal governo. Per Matteo Salvini invece è «vergogna, vergogna, vergogna», e accusa: «Lo stesso procuratore che mi accusò a Palermo ora ci riprova a Roma con il governo di centrodestra».

A poco valgono le precisazioni dell'Anm, secondo cui quanto

Meloni indagata per Almasri «Non mi faccio intimidire»

►Le accuse: favoreggiamento e peculato per il rimpatrio del libico con aereo di Stato. Iscritti anche Nordio, Piantedosi e Mantovano. L'Anm: non è un avviso di garanzia

comunicato dai magistrati costituisce «un atto dovuto»: «La procura di Roma non ha emesso un avviso di garanzia, ma una comunicazione di iscrizione» sul registro degli indagati, «affinché questi – fa sapere il sindacato delle toghe – possano presentare memorie al collegio o chiedere di essere ascoltati». Il clima è pesante. Ed è la stessa premier, nel video messaggio in cui annuncia l'inchiesta, a suggerire che alla base ci sia una motivazione politica. La guerra delle toghe. Tutto sarebbe nato, spiega Meloni, «al seguito di una denuncia che è stata presentata dall'av-

vvocato Luigi Li Gotti, ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi conosciuto per avere difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi», è l'accusa. Atti che ora verranno trasmessi al Tribunale dei ministri. Che avrà 90 giorni per svolgere le indagini, coi poteri repressivi tipici della magistratura. E, al termine, potrà chiedere l'archiviazione o trasmettere gli atti di nuovo alla procura, affinché chieda l'autorizzazione a procedere alle Camere di appartenenza.

Per Meloni quella dei magistrati somiglia a una sfida. Ecco

perché la premier avverte di «non essere ricattabile» e di «non farsi intimidire»: «È possibile – sferza – che per questo sia invisa a chi non vuole che l'Italia cambi e diventi migliore. Ma anche e soprattutto per questo intendo andare avanti per la mia

**IL CASO AL TRIBUNALE DEI MINISTRI
IL LEGHISTA: VERGOGNA E TAJANI: UNA RIPICCA PER LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE**

strada a difesa degli italiani, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della nazione». Prima però ripercorre la vicenda di Almasri, oggetto secondo il governo di errori da parte dell'Aia: «La Corte penale internazionale dopo mesi di riflessione emette un mandato di arresto internazionale nei confronti del capo della polizia giudiziaria di Tripoli, curiosamente proprio quando questa persona stava per entrare sul territorio italiano. Dopo che per 12 giorni – sottolinea – aveva serenamente soggiornato in altri tre Stati europei». Poi ribadisce la spiegazione già fornita dal gover-

no: «La richiesta di arresto della Procura della Cpi non è stata trasmessa al ministero italiano della Giustizia, come invece è previsto dalla legge, e per questo la Corte di Appello di Roma decide di non procedere alla sua convalida». Di qui la decisione, piuttosto che lasciarlo libero sul territorio italiano, di «espellerlo e rimpatriarlo immediatamente per ragioni di sicurezza, con un volo apposito, come avviene in altri casi analoghi».

LE REAZIONI

Ed è tutto il centrodestra, come detto, a fare quadrato su questa

IL PERSONAGGIO

ROMA Una carriera trentennale nelle file del Msi (poi An) quindi il passaggio a Italia dei Valori e l'incarico di sottosegretario nel governo Prodi. Ma Luigi Li Gotti da Crotone, classe '47, il legale che ha denunciato Giorgia Meloni, i ministri Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano, ha una lunga carriera nel foro: è stato parte civile nel processo per la strage di Piazza Fontana, ha rappresentato i familiari del maresciallo Oreste Leonardi nel processo Moro, ha tutelato la famiglia del commissario Luigi Calabresi in un lungo iter processuale, è stato parte nei processi delle stragi di Capaci, via D'Amelio e degli Uffizi, ha difeso l'allora prefetto Francesco Gratteri nel processo per i fatti della Diaz a Genova. Oggi è anche nel pool di legali che gratuitamente ha assistito i familiari delle vittime

Dalla difesa di Buscetta fino a Cutro Li Gotti, il missino folgorato da Di Pietro

del naufragio di Cutro, in Calabria. E soprattutto Li Gotti è stato l'avvocato dei pentiti di mafia. E il penalista che con Giovanni Falcone ha reso possibile il maxi processo, difendendo Tommaso Buscetta. «Mi sono sentito, ingannato come cittadino. L'inerzia e il silenzio del ministro erano programmati: lo dimostra il Falco dei servizi già pronto prima che si decidesse la scarcerazione», così ha commentato la denuncia che ha presentato pochi giorni fa alla procura di Roma.

IL FATTO

La querela è stata depositata due giorni dopo la scarcerazione del comandante del generale libico, il 23 gennaio scorso. Il 27 gennaio il procuratore di Roma ha proceduto



UNA CARRIERA DA DESTRA A SINISTRA

Luigi Li Gotti, calabrese, nato il 23 maggio 1947, è un avvocato che ha iniziato a fare politica nell'Msi, poi in An, per finire a Di Pietro

all'iscrizione, ieri la comunicazione agli interessati della trasmissione degli atti al tribunale dei ministri. «Io ho fatto una denuncia ipotizzando dei reati e ora come atto dovuto, non è certo un fatto anomalo, sono stati indagati», spiega. «Mi sono limitato a presentare un atto, a raccontare cosa è accaduto in quei giorni, ho anche allegato una serie di articoli di stampa – prosegue – I magistrati di piazzale Clodio hanno proceduto, come da prassi, all'iscrizione nel registro degli indagati. Ho individuato due fattispecie, i reati di favoreggiamento e peculato».

LA CARRIERA POLITICA

A Crotone ha cominciato a fare politica alla fine degli anni Sessanta nelle organizzazioni giovanili del Msi, partito del

Le reazioni



(C) Ced Digital e Servizi | 1738138663 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

“
Il procuratore
di Roma
Lo Voi è quello
del processo
fallimentare
contro
Matteo Salvini

“
Chi mi accusa
è l'avvocato
Li Gotti,
vicino a Prodi
che ha difeso
pentiti come
Buscetta

“
È possibile
che sia invisa
a chi non
vuole che
l'Italia cambi
e diventi
migliore

“
Resto in difesa
degli italiani
soprattutto
quando c'è
in gioco
la sicurezza
della nazione

È la stessa premier
a rendere pubblica
la notizia:
«Non sono ricattabile,
avanti a testa alta»

linea. «Oltre due anni fa parlai di opposizione giudiziaria come maggior avversario politico di questo governo», ricorda il titolare della Difesa Guido Crosetto. Ma - assicura da FdI Giovanni Donzelli - «non ci faremo intimidire, faremo la riforma della giustizia». È una batteria di dichiarazioni di guerra, o quasi. A cui si aggiunge quella di Barbara Berlusconi, la figlia del Cav il cui pensiero va «all'avviso di garanzia che ricevette mio padre mentre presiedeva il G7 a Napoli», dice il Tg1. «Non so se si tratti, come la definiva lui, di giustizia a orologeria, ma il sospetto è legittimo». Mentre le opposizioni vergano una nota di fuoco, firmata da tutti i capigruppo di minoranza di Camera e Senato, definendo «grave e inaudita» la scelta di annullare l'informativa

prevista per oggi sul caso Almasri.

Intanto però a esprimere dubbi sull'indagine sono anche gli avvocati. Dal presidente dell'Unione delle camere penali Francesco Petrelli, che parla di «preoccupazione» per l'inchiesta «in un momento in cui è già altissima la tensione fra politica e magistratura», fino a quello delle camere penali internazionali Alexandro Maria Tirelli: «È inaccettabile - afferma - che la magistratura continui a interferire con le prerogative di indirizzo politico, che sono di esclusiva competenza del governo democraticamente eletto, ignorando la ragion di Stato».

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

quale è diventato successivamente segretario di federazione e che ha rappresentato in Consiglio comunale dal '72 al '77. Dopo una militanza più che trentennale, nel '98 esce da Alleanza Nazionale e passa, nel 2002, a Italia dei Valori, come responsabile della giustizia. Dal 18 maggio del 2006, fino alla caduta del secondo governo Prodi, è stato sottosegretario alla Giustizia. Alle politiche del 2008 è stato eletto senatore con Italia dei Valori.

I PENTITI
Totuccio Contorno, Giovanni Brusca, Francesco Marino Mannoia e Gaspare Mutolo.

CON L'ITALIA DEI VALORI DIVENTÒ SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA NEL SECONDO GOVERNO PRODI

Sono molti i processi di primo piano in cui Li Gotti ha difeso e affiancato il boss che avevano deciso di collaborare con la giustizia. E proprio dei collaboratori di giustizia, Li Gotti ha più volte ripetuto che vanno tutelati dallo Stato, perché sono fondamentali nella lotta contro la mafia.

In una recente intervista ha ricordato, a questo proposito, le parole di Giovanni Falcone sui «pentiti»: «Falcone - ha detto Li Gotti - diceva che i «pentiti» ci sono solamente quando lo Stato dimostra di volere fare sul serio nella lotta contro la mafia. Al linciaggio dei pentiti ci siamo abituati in questi anni, da parte di partiti e testate più o meno interessate e coinvolte in amicizie particolarmente pericolose. Mettere le mani in tasca ai pentiti invece dei mafiosi invece è una novità che fa spavento».

Valentina Errante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sospetti sulla Procura «Non sono sorpresa...» I veleni del caso Caputi

► Palazzo Chigi pronto a denunciare l'ufficio di Roma per la fuga di notizie sui Servizi Vertice in serata con ministri e Fdi: «Riforma della giustizia urgente e non rinviabile»

IL RETROSCENA

ROMA Amareggiata. Infuriata per un colpo di scena «che non può essere casuale». Non se l'aspettava. Quando i Carabinieri varcano il portone di Palazzo Chigi, alle 14, Giorgia Meloni è nella sua stanza al primo piano. Alfredo Mantovano, sottosegretario con delega ai Servizi, è anche lui nel suo ufficio. Lavorano entrambi. Rimangono spiazzati dalla notizia consegnata da visus dai militari. Meloni indagata, come Berlusconi a Napoli. Carlo Nordio riceve la comunicazione a via Arenula, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi all'uscita da una riunione, nel primo pomeriggio. Meloni è delusa, sinceramente stupita. Ma di minuto in minuto la delusione diventa rabbia, ira. «Non sono davvero sorpresa», confiderà più tardi ai suoi collaboratori, prima di girare il video con il suo staff in cui sfida la magistratura e ripete quella frase scandita a suo tempo in direzione

L'INDISCREZIONE: SOSPESI I VOLI DI STATO PER LO VOI SPRINT SULLA SEPARAZIONE TRA GIUDICI E INQUIRENTI

ne del Cavaliere: «Non sono ricattabile».

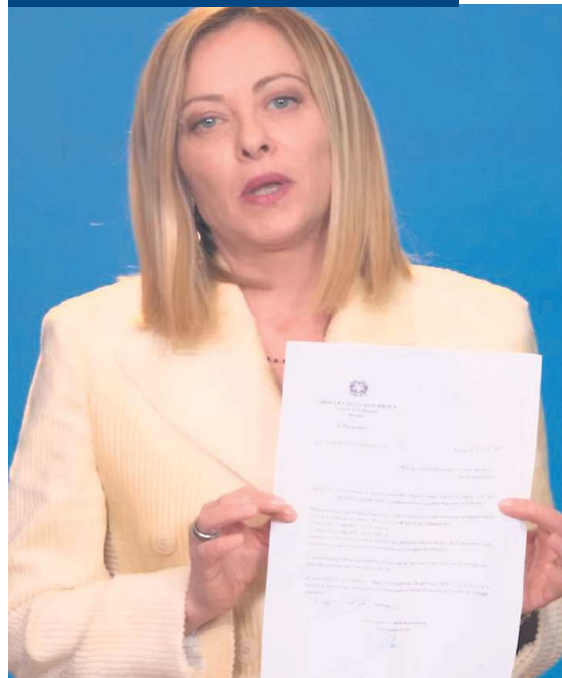
LE CARTE BOLLATE

Ecco, «un ricatto», così il governo bolla la mossa del procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, destinata «a finire in un nulla di fatto», spiegano i consiglieri più vicini alla premier, «perché anche se il Tribunale dei ministri chiedesse l'autorizzazione a procedere alla Camera e al Senato, nessuno la voterebbe». Insomma non «un atto dovuto» ma «un caso senza precedenti», originato «dalla denuncia di un ex politico di sinistra, molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti di mafia del calibro di Buscetta e Brusca».

Man mano che passano le ore a Palazzo Chigi provano a unire i puntini. Da almeno tre giorni, in verità, le tensioni tra governo e la procura di Roma sono alle stelle. C'entra il giallo intorno a Gaetano Caputi, il capo di gabinetto della premier sui cui i Servizi segreti nel 2023 avrebbero effettuato almeno tre ricerche nella banca dati dell'Agenzia delle entrate, stando a quanto ha rivelato il Domani proprio sulla base di carte ricevute dai pm romani. Una fuga di notizie «illegale» che ha mandato su tutte le furie Mantovano, perché il documento fornito alla procura dall'Aisi, l'agenzia dell'intelligence che ha fatto accertamenti all'epoca su Caputi, doveva restare top secret, stando alla legge 124 del 2007. A quanto risulta al Messaggero, il governo intende presentare formale denuncia contro la procura di Lo Voi per chiedere conto di quel documento finito tra le carte consegnate al Domani nel processo nato da una querela di Caputi per alcuni articoli sul suo conto.

IL VIDEO SOCIAL CON IL FOGLIO DEI MAGISTRATI

La premier Giorgia Meloni mostra nel video postato sui social la comunicazione della Procura di Roma in cui le viene notificato di essere indagata per il caso Almasri



cedere all'archiviazione», spiega un ministro. I tempi (sette giorni), le modalità, tutto sembra alimentare i sospetti della premier e i suoi su una macchinazione a danno del governo. Figlia delle tensioni sul caso Caputi delle ore precedenti ma soprattutto dello scontro campale tra centrodestra e magistratura sulla riforma della giustizia, con la protesta plateale delle toghe sabato scorso.

LA REAZIONE

Riforma che ora - è la linea impartita dal sottosegretario e coordinatore della comunicazione del governo Giovanbattista Fazzolari - «non è più rinviabile». Oggi sarà incardinata al Senato, solo nella Commissione affari costituzionali, senza passare per la commissione Giustizia, per chiudere il più in fretta possibile. Priorità numero uno, spiega la premier ai suoi. È questa adesso, più ancora del premierato, la «madre di tutte le riforme».

In serata Meloni ha un vortice di riunioni. Incrocia Giovanni Donzelli, a capo dell'organizzazione di FdI. Presiede un Cdm lampo - assenti molti ministri per impegni istituzionali - dove incassa la solidarietà dei presenti, poi subito si chiude a conclave con gli altri esponenti del governo indagati: Piantedosi, Nordio, Mantovano. Una riunione per abbozzare la strategia difensiva, le memorie da presentare al pm.

D'intesa con i legali, si conviene di far saltare l'informativa di Nordio e Piantedosi prevista per questo pomeriggio in Parlamento. Parlare da indagati sui temi al centro dell'indagine non è prudente. Un silenzio temporaneo - anche Mantovano, atteso al Copasir per il caso Caputi, dovrà glissare se interrogato sulla vicenda Almasri - mentre si prepara la controffensiva.

Una denuncia contro la procura. Insieme, la «vendetta» contro la Corte penale dell'Aja. Ieri, per iniziare, il centrodestra ha bocciato la mozione del centrosinistra che chiedeva l'arresto di Netanyahu qualora il premier israeliano, ricercato dalla Corte, venisse in Italia. E il ministero della Giustizia sta per spedire ai giudici belgi una richiesta di spiegazioni sul tempestivo «sospetto» di quel mandato di arresto all'origine di tutto.

Francesco Bechis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Un atto privo di fondamento è una reazione alla riforma

ANTONIO TAJANI



La separazione delle carriere appare sempre più necessaria

MAURIZIO LUPI



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738138663 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Energia, la sfida passa per il Mediterraneo: Mezzogiorno cruciale

►Ieri all'Europarlamento l'analisi Srm-Politecnico Torino: «Decisivo il ruolo dei porti come ponte tra le due sponde»

IL REPORT

Nando Santonastaso

«La regione Euro-Mediterranea è centrale per le sfide di competitività energetica dell'Europa e dell'Italia». È la chiave di lettura più coerente e immediata del "Med & Italian Energy Report", curato da Srm (il Centro di ricerca collegato a Intesa Sanpaolo) e dal Politecnico di Torino, giunto alla sesta edizione e presentato ieri all'Europarlamento. Dalla ricognizione puntuale e meticolosa dello scenario geopolitico mondiale, focalizzata sull'energia, emerge il ruolo chiave del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare per il futuro dell'intera area: la ribadita centralità della produzione da fonti rinnovabili sulle sponde del Mediterraneo e il peso sempre più strategico dei porti che vi si affacciano, tra i quali in primo piano quelli meridionali, disegnano una prospettiva che in attesa dell'idrogeno verde e più in là del nucleare sembra incoraggiare un certo ottimismo. L'idea di fondo del lavoro, illustrato per Srm dal Direttore Massimo



Il rigassificatore di Rovigo, nell'Adriatico, è uno degli hub per l'approvvigionamento energetico italiano. Ma vanno sviluppate reti tra le due sponde del Mediterraneo per rendere l'Europa sempre meno dipendente da fonti fossili

della capacità installata di energie rinnovabili è attualmente concentrata nella costa europea del Mediterraneo».

Nel frattempo, però, sono le interconnessioni la strada da seguire. È l'esempio del recentissimo patto strategico tra l'Italia, l'Albania e gli Emirati Arabi Uniti, firmato dal premier Giorgia Meloni, calza a pennello: il report lo definisce infatti come «la chiave per una nuova diplomazia energetica, che puntando sulle interconnessioni costituisce un modo concreto e sostenibile di affrontare la transizione

LA PRODUZIONE E IL TRASPORTO DI RINNOVABILI RIDURRANNO LA DIPENDENZA DEL CONTINENTE

IL PATTO STRATEGICO FIRMATO DA MELONI CON ALBANIA ED EMIRATI ARABI «È LA CHIAVE DI UNA NUOVA DIPLOMAZIA ENERGETICA»

Deandreis, è che si deve intensificare la produzione di energia rinnovabile nel Nord Africa e importarla in Europa, affidando sostanzialmente all'Italia il compito di fungere da "ponte verde" per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e ridurre strutturalmente la dipendenza energetica.

GLI OBIETTIVI

È, non a caso, uno degli obiettivi alla base del Piano Mattei, e va di pari passo all'aumento della capacità di rigassificazione che in questa fase molti Paesi del Mediterraneo hanno pianificato (l'Italia, ad esempio, ha incrementato lo sfruttamento dei tre terminali GNL già esistenti (Rovigo, Livorno e La Spezia ai quali si aggiungerà Ravenna). Ma sono eolico e solare la grande opportunità da sfruttare al massimo per la sponda Sud del Mediterraneo, spiega il report: «Considerando la generazione di elettricità da fotovoltaico, basterebbe meno dell'1% della superficie dei Paesi della costa meridionale per generare elettricità sufficiente non solo a soddisfare la loro futura domanda di energia elettrica ma anche per produrre elettricità in eccesso che potrebbe essere esportata verso le altre sponde». Non a caso, «la maggior parte

Farmaceutica, Novartis conferma Torre Annunziata come hub internazionale

GLI INVESTIMENTI

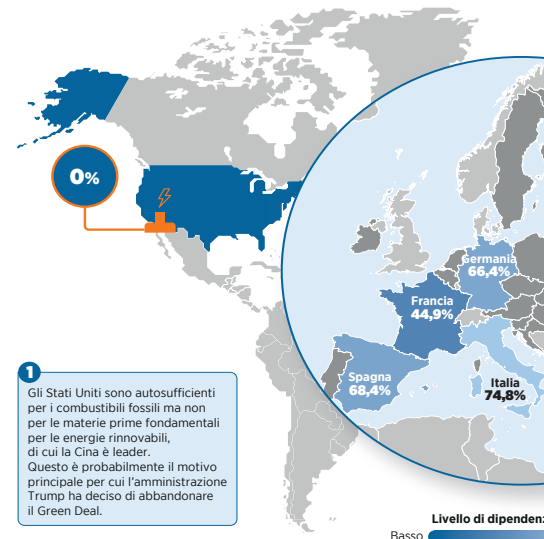
Che la Campania fosse una regione strategica per Novartis, la multinazionale del farmaco fortemente focalizzata sull'innovazione, era noto. A Torre Annunziata il Campus per le Life Sciences del Gruppo, che nel 2023 ha generato 5,7 miliardi di euro di export farmaceutico verso 118 Paesi, tra cui la Cina (un risultato che ha permesso alla Campania di essere al vertice delle regioni italiane per valore assoluto di esportazioni) rappresenta un polo di eccellenza produttiva in tutto il Mezzogiorno. Non a caso esattamente un anno fa è stata inaugurata - grazie alla Zes - una nuova area di produzione dello stabilimento per mille mq, che si sono aggiunti ai

150mila già occupati dal Campus e che saranno dedicati a tecnologie innovative per la produzione di nuovi farmaci. Nel 2025, inoltre, sono già stati previsti altri 70 milioni di investimenti per potenziare la capacità produttiva del sito e rafforzare l'obiettivo di Novartis di fare della Campania un hub di innovazione in Italia e nel mondo. Ma da ieri c'è anche di più: oltre ad attrarre investimenti per il sito produttivo in costante crescita, portando quindi valore al territorio campano, l'azienda - da sempre impegnata sul fronte della ricerca medico-scientifica e dell'innovazione - ha deciso anche di agire al fianco di tutti gli attori del Sistema Salute per favorire l'evoluzione verso modelli innovativi di gestione di malattie complesse. Come quelle cardiovascolari che in Cam-

pania causano quasi 21mila decessi ogni anno e rappresentano un'emergenza sanitaria assoluta». A rivelarlo sono i risultati del report Health CaRe condotto dal Centro interdepartimentale di ricerca in farmacoeconomia e farmacoutilizzazione (CIRF) della Federico II in collaborazione con la Direzione generale Tutela della salute della Regione Campania: «Quasi 4 cittadini campani su 10 (37,7%) hanno almeno una malattia cronica e oltre 1 milione e 300mila persone sono a rischio di sviluppare un evento cardiovascolare, di cui 184mila a rischio molto elevato». Per arginare questa emergenza ieri Novartis e Regione hanno annunciato la nascita di un tavolo di lavoro congiunto pubblico-privato con un obiettivo molto chiaro: «Attuare programmi di prevenzione

Dipendenza energetica

L'elevata dipendenza energetica rappresenta una minaccia per l'



figurano nuovi modelli di gestione dei porti che stanno diventando hub energetici, i cosiddetti green port». Ovvero, «nodi cruciali nella catena di approvvigionamento energetico, consentendo l'importazione e l'esportazione di petrolio, prodotti petroliferi raffinati e GNL». Ora devono perfezionarsi, per così dire, soprattutto, come «luoghi strategici per la transizione green e per favorire il "ponte energetico" tra Europa e Nord Africa. Non a caso, nei porti vanno sempre più diffondendosi grandi progetti inerenti le energie rinnovabili,

in particolare solare fotovoltaico ed eolico anche offshore».

Già adesso più del 90% dei porti ha piani di investimento in infrastrutture e in sostenibilità e circa un terzo di quelli esaminati dallo studio «destinerà spazi alla produzione di energia rinnovabile, mentre il 13% espanderà gli impianti di produzione energetica esistenti». La buona notizia è che l'Italia è in prima fila nello sviluppo del nuovo modello del porto come polo di sviluppo energetico: nella top 10 dei principali porti energy dell'area Med, figurano infatti per il



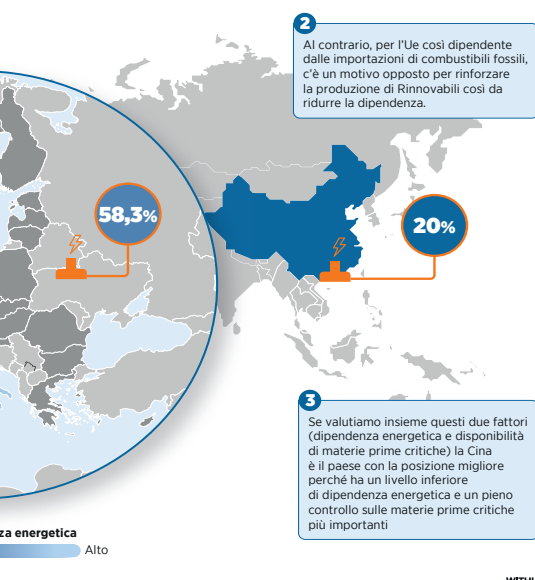
secondaria rivolti ai pazienti campani ad alto rischio cardiovascolare. Questa collaborazione rientra nell'impegno messo in atto dalla Regione Campania le nostre competenze scientifiche, per contribuire ad affrontare una vera e propria emergenza sanitaria dei nostri tempi che incide pesantemente sulla vita delle persone e sulla sostenibilità del Sistema - commenta Valentino Confalone, country president di Novartis Italia - Come azienda siamo convinti che la collaborazione tra il settore pubblico e privato sia fondamentale per favorire l'emergere di nuovi modelli di medicina basata sul valore, orientata a por-

NEL 2025 INVESTIMENTI PER 70 MILIONI PATTO CON LA REGIONE CONTRO IL RISCHIO DI MALATTIE CARDIO-VASCOLARI

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738138663 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

a sicurezza e la competizione geopolitica



ggregio Trieste con 38 milioni di tonnellate movimentate, Augusta e Sarroch (12 milioni di tonnellate); Napoli per il gas (1 milione di tonnellate); Porto Levante-Rovigo (6,4 milioni di tonnellate) e Piombino (2,4 milioni di tonnellate) per il GNL.

Va ricordato che per i porti italiani il segmento energy vale il 35% del totale movimentato: «Essi stanno affrontando e sempre più saranno protagonisti di una rivoluzione energetica. La nuova sfida è quella di diventare hub della transizione energetica, impegnandosi a rendere più

ecologiche le proprie attività» si legge nel report. Del resto, i primi 5 Energy port italiani concentrano il 69% del traffico e sono Trieste, Cagliari, Augusta, Milazzo e Genova. Tre meridionali, dunque, a riprova del fatto che il Mezzogiorno con un peso specifico di circa il 50% della movimentazione portuale italiana, «ha un ruolo chiave nel percorso verso la transizione "green" contribuendo a generare sinergie tra le due sponde del Mediterraneo e valorizzando la presenza in Nord Africa di grandi fonti di energia rinnovabile». E l'altro aspetto chiave del ragionamento: grazie alla vicinanza a potenziali aree di produzione rinnovabile in Nord Africa, gli investimenti nelle infrastrutture e nella logistica in chiave sostenibile «contribuiscono a rendere i nostri porti attori chiave, rafforzando la posizione geostrategica dell'Italia e del Mezzogiorno nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si da ridurre i tassi di mortalità per queste malattie che rappresentano oggi la principale causa di ricovero e decesso nel territorio. «Questi sforzi - si legge in una nota - si aggiungono alle azioni già in atto in Regione per ridurre l'impatto delle malattie croniche. L'obiettivo è quello di realizzare su tutto il territorio campano interventi multidisciplinari, terapeutici e di monitoraggio dei fattori di rischio, così da individuare precocemente i soggetti ad alto rischio di malattia e semplificare - grazie alle nuove tecnologie digitali - i percorsi organizzativi». Per il presidente della Regione Vincenzo De Luca, «la prevenzione rappresenta una priorità per la Regione Campania per ridurre l'impatto delle malattie sul territorio». Quanto emerso dal report Health CaRe «conferma quanto sia importante attivare nuovi modelli e strategie efficaci di gestione, che tengano conto delle complesse dinamiche che regolano la diagnosi, il trattamento e il follow-up dei cittadini a rischio, per poter ridurre la probabilità di recidive e migliorare gli esiti clinici a lungo termine».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un laboratorio della Novartis di Torre Annunziata in una immagine a specchio

tare benefici concreti alla salute delle persone, superando una visione compartimentalizzata e attivando l'importante sinergia tra sostenibilità e innovazione».

L'AZIONE

La collaborazione tra Novartis e la Regione Campania partirà proprio dai risultati dell'analisi Real World e permetterà nuovi percorsi di presa in carico e gestione per i pazienti campani ad alto rischio cardiovascolare, co-

I principali aggregati economici nelle ripartizioni geografiche

Anno 2023, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

VALORE AGGIUNTO	CENTRO-NORD				MEZZOGIORNO	ITALIA
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,8	-8,0	-8,2	-4,5	-2,1	-3,5
Industria	-1,9	-1,1	-3,1	-1,9	0,1	-1,6
Costruzioni	5,4	6,1	8,6	6,4	7,3	6,7
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	1,7	2,0	-0,2	1,3	1,1	1,2
Servizi finanziari, immobiliari e professionali	1,0	0,5	1,3	1,0	2,8	1,3
Altri servizi	0,2	0,0	0,8	0,4	0,6	0,4
Totale valore aggiunto (a)	0,7	0,4	0,3	0,5	1,5	0,7
Prodotto interno lordo (a)	0,7	0,4	0,3	0,5	1,5	0,7
Spesa per consumi finali delle famiglie (a)	1,0	1,1	1,1	1,1	0,9	1,0
Reddito disponibile delle famiglie (b)	5,7	5,1	3,9	5,0	4,7	4,9

(a) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in volume

(b) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in valori correnti

Fonte: Istat

WTHUB

Pil, il Sud cresce all'1,5%
il triplo del Centronord

►I dati territoriali Istat riferiti al 2023 vedono il resto d'Italia inchiodato a +0,5% Mezzogiorno oltre la media anche per gli occupati grazie all'industria e ai servizi

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'Italia continua a marciare a due velocità ma ora non è il Sud a rincorrere i nuovi livelli di crescita del Paese. Lo ribadisce il report dell'Istat sui conti economici territoriali diffuso ieri che sancisce una volta di più l'impatto maggiore che nel 2023 ha avuto il Mezzogiorno in termini di Pil e occupazione rispetto alle medie nazionali. Lo si sapeva già per sommi capi ma l'approfondimento ufficiale dell'Istituto di statistica migliora persino la positività dei dati, senza trascurare il peso frenante di altri indicatori tutt'altro che marginali, dall'economia sommersa al reddito pro-capite, sebbene

stabile rispetto al 2022, «mentre in Agricoltura la diminuzione del valore aggiunto è stata più contenuta di quella media nazionale» (-2,1%, a fronte del -3,5%).

L'OCCUPAZIONE

L'Istat spiega che «nel 2023, a livello nazionale, l'input di lavoro complessivo, misurato in termini di numero di occupati, è aumentato dell'1,9%. La crescita ha interessato tutto il Paese, ma la ripartizione più dinamica è stata il Mezzogiorno, dove il numero degli occupati è aumentato del 2,6% rispetto al 2022. Il Nord-Est ha mostrato un incremento leggermente superiore alla media nazionale (+2,0%), mentre nel Nord-ovest e nel Centro gli incrementi sono stati più contenuti, rispettivamente dell'1,5% e dell'1,2%. Inoltre, «in tutte le ripartizioni il principale contributo alla crescita occupazionale è fornito dal comparto dei Servizi: a seguire l'Industria nel Mezzogiorno, nel Nord-est e nel Nord-ovest, e le Costruzioni nel Centro». In particolare, nel Mezzogiorno «la crescita occupazionale si osserva in tutti i settori economici ma è legata soprattutto all'andamento dell'Industria (+3,5% rispetto al 2022) e dei Servizi (+2,8%) che hanno registrato, in quest'area, gli aumenti più consistenti. Da segnalare, inoltre, l'aumento degli occupati nelle Costruzioni (+2,0%, a fronte del +1,3% a livello nazionale)». Ieri, intanto, come detto, dall'Osservatorio Ance è emer-

so che in base ai dati delle Casse edili (ad ottobre 2024) relativi alle ore lavorate «è nel Centro-Sud che si rilevano variazioni positive di entità nettamente superiore alla media, come nel caso delle Marche, dove si è raggiunto un incremento tendenziale del 12,3%», seguito dalla Campania con +9,9% e dalla Calabria con +8,4% su base annua. Dati non trascurabili anche se la filiera delle costruzioni colloca il Sud al terzo posto per percentuale di opere pubbliche portate a termine finora tra quelle finanziate dal Pnnr.

IL SOMMERSO

Sull'altro piatto della bilancia, come detto, ci sono in dati sull'economia sommersa, che al Sud pesa ancora per oltre il 16%, e quelli del Pil pro capite: il Nord-ovest mantiene il primo posto in questa graduatoria con un valore in termini nominali di 44,7mila euro annui, mentre nel Mezzogiorno il livello risulta poco sotto i 24mila euro annui. Il reddito disponibile è cresciuto a tassi inferiori alla media nazionale nel Mezzogiorno (+4,7%) e nel Centro (+3,9%) con le migliori performances in Abruzzo (+6,0%), Sicilia (+5,5%), Calabria (+5,3%) e Basilicata (+5,0%). Nel 2023, inoltre, «il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Mezzogiorno (17,1mila euro annui) si conferma il più basso del Paese: la distanza da quello del Centro-nord (25mila euro annui) supera il 30%», ma non è un dato

statico. Nel senso che rispetto al 2022 si è registrata una crescita del 5,1% che è sicuramente un buon segnale, specie se si considera che il distacco è maturato negli anni e che, di conseguenza, non ne occorreranno pochi per ridurlo sensibilmente.

LE OPPORTUNITÀ

Molto probabilmente la Zes unica sarà al centro della quarta edizione del Forum Verso Sud (a Sorrento il 16 e 17 maggio prossimi). In quell'occasione ci sarà infatti la presentazione del primo report completo di analisi di impatto della Zona economica speciale entrata in vigore lo scorso anno «con indicazione dei settori trainanti per area geografica e della coerenza rispetto al Piano strategico approvato il 31 ottobre 2024». Le stime realizzate da TEHA Group (Ambrosotti) nell'ambito dell'iniziativa confermano il costante aggiornamento del *Mattino*. E cioè, «a partire dal 1° gennaio 2024 (data in cui la Zes Unica ha sostituito le 8 Zone Economiche Speciali precedenti) si è assistito a un aumento del 50,5% nelle Autorizzazioni Uniche (AU) rilasciate e del 21,2% negli investimenti derivanti dalle AU; ad un incremento del +71,8% nell'avanzamento della spesa infrastrutturale di competenza della struttura di missione Zes Unica, che ha raggiunto i 23,9 milioni di euro. In particolare, delle 420 AU mappate dall'entrata in vigore della Zes Unica, 322 sono state rilasciate tra agosto e dicembre 2024 (76,7% del totale)»; è in questa fase, corrispondente all'insediamento dell'attuale coordinatore nazionale Giosy Romano, che si concentrano «il 77,7% degli investimenti autorizzati, il 75,3% delle ricadute occupazionali attivate e l'85,8% dell'avanzamento della spesa infrastrutturale. Infine, da marzo ad ottobre 2024 i tempi medi di rilascio delle Autorizzazioni Uniche si sono ridotti di circa 6 volte». La Campania resta la regione in testa con 221 AU rilasciate, di cui l'85,6% tra agosto e dicembre, netta accelerazione anche per la Puglia (75) e la Calabria (24).



La catena di montaggio della Panda (foto Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

cilmente dall'aumento valore degli investimenti pubblici che, per il settore delle costruzioni, sono cresciuti in Campania, rispetto al 2019, del 97%, un tasso triplo rispetto al Centro-Nord. Dunque la crescita di questo comparto, e di conseguenza in gran parte anche del Pil regionale, è sostenuta, se non addirittura dopata, da un supporto pubblico che, attraverso il Superbonus e le altre agevolazioni, ha indirizzato e spinto il mercato. A questo va aggiunto anche il beneficio derivante dal Pnrr che, sebbene limitato fino alla fine del 2022 a causa dei ritardi e delle lungaggini burocratiche e delle false partenze, inizia a produrre risultati concreti.

Il Pil

Calcolando il Pil campano per abitante e confrontandolo con quello delle altre regioni si può facilmente notare che la Campania con 23.200 euro ha il terzo Pil procapite più basso d'Italia, meno della metà di quello lombardo (49.100 euro) e nettamente inferiore anche a quello del Lazio (41.000), dell'Abruzzo (31.000 euro) o della Basilicata (30.500 euro). Campania povera dunque dove però prospera un'economia sommersa che, per quel che l'Istat riesce

Ricchezza pro capite
Il Pil per abitante è di 23.200 euro, quello del cittadino lombardo arriva a 49.100 euro

a calcolare, rappresenta il vero tessuto regionale. Un'economia invisibile che è comune a tutto il Sud e che, se misurata anche approssimativamente, sovrverte le classifiche.

Il sommerso

Secondo i dati dell'Istat, nel 2022 l'economia non osservata (definita dalla somma della componente sommersa e di quella illegale) in Italia rappresenta l'11,2% del valore aggiunto complessivo (+1,1%), e se al Nord resta sotto il 10% al Sud supera il 16%. A traino di quest'economia non osservata c'è la Campania (16,9%), preceduta solo da Calabria (19,1%) e Puglia (17,2%). Una realtà invisibile che però muove flussi di denaro, impiega lavoratori e, dopo aver condizionato il passato oggi incide sul futuro del Mezzogiorno.

Claudio Mazzone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Paolo Picone

La vicenda

● Rischia di bloccarsi di nuovo la trattativa per la cessione del gruppo Dema. Il fondo Polus Capital, attuale proprietario della Dema, aveva comunicato, infatti, che era in corso una trattativa per la cessione totale dell'azienda all'Adler, guidato da Paolo Scudieri. Ma ieri si è appreso dal piano industriale che il gruppo Adler avrebbe intenzione di attuare, dopo l'acquisizione di Dema, la chiusura dei due siti campani di Somma Vesuviana e Paolisi, con una parte dei lavoratori trasferita nello stabilimento di Brindisi e molti altri, quelli di Somma Vesuviana, nel sito di Airola, già di proprietà dell'Adler

Non c'è pace per i lavoratori del gruppo Dema. Solo pochi giorni fa, durante un incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) tra i sindacati e l'azienda, sembrava finalmente aprirsi uno spiraglio di speranza dopo anni di difficoltà e incertezze.

Per la prima volta, infatti, si intravedeva la possibilità di un ritorno alla normalità, con una prospettiva concreta di uscita dalla crisi che ha segnato profondamente l'azienda e le sue maestranze. Il fondo Polus Capital, attuale proprietario della Dema, aveva comunicato che era in corso una trattativa per la cessione totale del gruppo a un'importante realtà campana: il gruppo Adler, guidato da Paolo Scudieri. La notizia era stata accolta con cauto ottimismo, poiché il piano sembrava mirare a un rilancio dei principali siti produttivi del gruppo, tra cui lo stabilimento di Somma Vesuviana, quello nel Beneventano e la sede di Brindisi.

Dopo anni di incertezze e sacrifici, l'idea di un'azienda disposta a investire per riportare alla produzione piena questi stabilimenti appariva come una prima luce in fondo al tunnel.

Tuttavia, le speranze sono state rapidamente oscurate da una serie di episodi inquietanti. Il primo è emerso sotto forma di una lettera inviata dalla Enosi Holding, un fondo finanziario che ha dichiarato di aver manifestato in passato il proprio interesse per l'acquisizione di Dema. Dettaglio, però, non menzionato dalla proprietà durante il tavolo al Mimit, dove era stato presentato il gruppo Adler come l'unico interlocutore interessato.

Ma il vero colpo di scena è arrivato ieri, quando nelle mani dei lavoratori e, successivamente, dei sindacati sono arrivate delle slide contenenti i dettagli del piano industriale che il gruppo Adler avrebbe intenzione di attuare dopo l'acquisizione di Dema. Un do-

«Stop alla cessione Dema Adler vuole chiudere i siti di Somma e Paolisi»

Li sindacati: operazione per trasferire parte di addetti a Brindisi



cumento in cui si legge che i due siti campani di Somma Vesuviana e Paolisi sarebbero stati chiusi, con una parte dei lavoratori trasferita nello stabilimento di Brindisi e molti altri, in particolare quelli di Somma Vesuviana, spostati nel sito di Airola, già di proprietà di Adler.

La reazione è stata immediata e durissima: è esplosa la rabbia dei lavoratori nelle due fabbriche campane con un presidio avviato da lunedì sera. «Stante la situazione — spiegano Fim, Fiom, Uilm nazionali in una nota — chiedono al Mimit la sospensione immediata del percorso di cessione ribadendo la necessità di avere prima un incontro urgente con la proprietà del Gruppo Dema al fine di comprendere quali scelte e quali strategie industriali coerenti con doveroso rispetto della dimensione sociale dell'impresa

stessa. Il ritrovamento del documento — aggiungono le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori — unitamente ad alcune lettere circolate la settimana scorsa, relative ad ulteriori soggetti interessati al Gruppo, fanno pensare ad una gestione poco trasparente della vertenza».

Ma se qualcuno avesse qualche dubbio sulla veridicità del documento di Adler, a sgombrare ogni perplessità ci ha pensato ieri il patron del gruppo, Paolo Scudieri: «Quei documenti che circolano — ha affermato Scudieri — sono strategie aziendali coperte da riservatezza. Purtroppo, sono state sottratte in modo fraudolento». Ma i sindacati territoriali hanno reagito furiosi: «Le recenti notizie e indiscrezioni sul piano presentato dal gruppo Adler per acquisire la Dema dal fondo Polus Capital non offrono reali prospettive

Stabilimento
Il sito industriale del gruppo Dema a Somma Vesuviana. Secondo i piani dovrebbe essere chiuso e i lavoratori trasferiti con il passaggio di proprietà al gruppo Adler

di rilancio — afferma il segretario generale della Uilm di Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma —. Al contrario, delineano uno scenario di dismissione di siti produttivi e competenze, accompagnato da un trasferimento di massa dei lavoratori da una regione all'altra. Una proposta del genere è assolutamente inaccettabile».

Dello stesso avviso Biagio Trapani, leader della Fim di Napoli che tuona: «Se qualcuno crede che si possa accettare tutto per salvare la faccia si sbaglia di grosso, non possiamo tollerare uno scenario fatto di chiusure di stabilimenti e perdita di competenze».



Paolo Scudieri
I documenti circolanti riguardano strategie aziendali riservate e sono stati sottratti

Sul caso Dema interviene anche la voce della politica: per Felice Iossa, componente della direzione nazionale e responsabile del Mezzogiorno del Psi, «un simile piano è un vero e proprio atto di arroganza, che non solo ignora la dignità dei lavoratori, ma colpisce duramente il tessuto economico e sociale del territorio campano». La vicepresidente del consiglio regionale della Campania Valeria Ciarambino sottolinea invece che «in questa futura organizzazione il piano industriale di Adler sarebbe profondamente diverso da quello condiviso con le istituzioni e omologato dal Tribunale di Napoli, visto che prevederebbe la chiusura dei siti di Somma Vesuviana e Paolisi. Un'idea malsana e improponibile che non rispetta il lavoro e l'alta professionalità delle tante maestranze qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Un arbitro per la mobilità

di Roberto Calise

SEGUE DALLA PRIMA

Strumenti per riequilibrare il rapporto fra il capoluogo e i Comuni limitrofi, che vede ogni giorno entrare a Napoli cinque auto contro solo una che ne esce. Qualcosa che i cittadini ben conoscono, passando ore incolonnati nel traffico di assi interurbani che non reggono più — e sui quali servirebbe maggiore manutenzione, sperando vi siano presto novità in tal senso.

In tempi di mobilità elettrica c'è spazio anche per il tram. Si rispolvera l'idea di buon senso di

prolungamento a Mergellina con un interscambio che darà fiato alla sottoutilizzata omonima funicolare. Poi, corsie in buona parte riservate e un segnalamento per corse più numerose e frequenti. Resta l'occasione sprecata di non connettere fra loro i due rami della rete, lato mare a San Giovanni e lato nord a via Stadera, cambiando il volto dell'area est dove è invece previsto un Brt.

In questo senso, le scelte prospettate più che avvicinare Napoli all'Europa sembrano trarre ispirazione da alcune metropoli del Sud America, dove Brt e metropolitane/monorotaie

sopraelevate sono più diffuse. Proprio Napoli, e di recente Roma, hanno smantellato infrastrutture di trasporto sopraelevate, come la superstrada di corso Novara o la tangenziale di Tiburtina. Da anni a Genova si discute di come ridurre l'impatto della sopraelevata in zona portuale, e il recente progetto di Sky Metro (prolungamento in viadotto dell'attuale rete su ferro) sta incontrando non poche difficoltà. Non esistono invece esempi significativi di Brt in uso in Italia (Rimini a parte), con molti centri che puntano sul rilancio del tram (Roma, Firenze, Palermo, Cagliari, Bergamo,

Bologna, e altri).

In una città che sconta la troppa diversificazione di trasporti in uso (funicolari, metropolitana leggera, pesante, tram, bus, filobus, ferrovie metropolitane, suburbane, regionali) l'ulteriore inserimento di altre modalità rappresenta un'occasione per coprire in modo meno dispendioso alcuni buchi dell'attuale programmazione, ma è anche una sfida in termini di costo di esercizio. Ogni novità richiede infatti mezzi non già disponibili nei depositi, nuove linee di manutenzione, formazione di operatori non in forza alle attuali società.

Su tutto il piano aleggia infine un invitato di pietra: la Regione Campania e la sua controllata Eav, su cui si fonda la mobilità di interi quartieri come Soccavo, Pianura,

l'area est. L'efficacia del contrasto all'auto privata per entrare in città dipende ad oggi in buona parte sulla salute di Circumvesuviana, Cumana, Circumflegrea e dalla metropolitana che si innesterà da Aversa sulla Linea 1. Una matassa politico-burocratica non facile da sbrogliare che si risolve solo in due modi: o con la cessione di infrastrutture (che senso hanno due gestori diversi sul futuro anello della Linea 1?) o con un arbitro, quale potrebbe essere un'agenzia per la mobilità della Provincia di Napoli di cui molti enti simili in Italia si sono dotati. L'impressione è che il prossimo step per il sistema trasporti non sarà tanto infrastrutturale/economico, ma su una verticale molto più delicata: quella politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Roberto Russo

«Campi Flegrei, la situazione è più critica rispetto al 1984 L'eruzione? Imprevedibile»

De Natale (Ingv): «Anomalie più marcate, occorre una evacuazione progressiva»

Nei Campi Flegrei «la situazione è più critica rispetto al 1984» quando per il bradisismo furono sgomberati molti residenti. «Il livello del suolo da allora si è innalzato di 1,40 metri, le magnitudo dei sismi sono più alte e le anomalie geochimiche più marcate». Insomma per Giuseppe De Natale dirigente di ricerca Ingv, tra gli studiosi più esperti dell'Area flegrea, «bisogna prepararsi a evacuare velocemente la popolazione anche nella fase iniziale di una eruzione, non si può infatti essere certi di poterla prevedere». Preoccupano le parole di De Natale che risponde all'intervista «a titolo personale, per la mia esperienza».

Professore, cominciamo dal nuovo studio pubblicato su Nature che indica l'aumento esponenziale dello zolfo magmatico. Cosa ne pensa?

«Gli autori evidenziano un aumento di circa 5 volte di acido solfidrico (H₂S, quello che produce il classico odore che si avverte nelle aree termali ed in particolare ai campi Flegrei), dal 2018 al dicembre del 2022 (ma solo perché i dati successivi non sono contenuti nel lavoro). Questo aumento può essere prodotto sia dalla ri-mobilizzazione dello zolfo depositato nelle rocce, a causa del riscaldamento e dalla fratturazione progressivi, o anche dalle emanazioni provenienti dalla camera magmatica principale, localizzata a 7-8 km di profondità, per arrivo di nuovo magma più profondo in questo serbatoio».

La notizia dello zolfo ha procurato un forte allarme nella popolazione, molti si chiedono se questa nuova scoperta possa portare ad un aumento del livello di allerta. Lei che ne pensa?

«Questa osservazione non implica, come invece molti scrivono sui social, che vi sia stata o sia in atto una migrazione di magma verso livelli più superficiali. Anzi, gli autori precisano che, nel caso di risalita di zolfo dal profondo, la profondità di provenienza deve essere maggiore o uguale di 6 km: poiché il serbatoio magmatico principale è a 7-8 km, stiamo parlando di quello. Inoltre, bisogna considerare che questo lavoro, i cui autori sono peraltro impegnati nel monitoraggio, analizza dati fino al 2022. Questi dati quindi sono sicuramente già ben noti alle istituzioni preposte. A mia conoscenza, furono presentati nella riunione della commissione Grandi Rischi di fine ottobre 2023, convocata dopo i primi terremoti di magnitudo maggiore o uguale a 4 avvenuti a settembre e ottobre di quell'anno. Nel comunicato relativo si parlò di "evidenze di un crescente contributo magmatico"; ma non fu aumentato il livello di allerta».

Secondo lei, cosa sta realmente accadendo ai Campi Flegrei?

«A mio parere continua il degassamento da parte della camera magmatica principa-

La vicenda

● Si fa più grave la situazione nei Campi Flegrei a giudizio di Giuseppe De Natale, vulcanologo Ingv e dirigente di ricerca

● Per lo studioso i parametri attuali sono peggiori di quelli della crisi degli anni '80 e bisogna preparare strategie adeguate

le. Dal continuo aumento del rapporto Co₂/H₂O e di questo forte aumento dello zolfo, mi sembra abbastanza evidente che vi sia un afflusso di nuovo magma, più profondo, nella camera magmatica principale. Il forte aumento dello zolfo dal 2018 potrebbe indicare un aumento del flusso di nuovo magma da quella data, ma a mio parere parte di quell'aumento è comunque dovuto alla ri-mobilizzazione dello zolfo dalle rocce, principalmente per l'apertura di fratture dovuta alla sismicità, che infatti è molto aumentata da quel periodo. Anche gli autori considerano questa possibilità. Di contro non credo, nonostante i recenti lavori di tomografia sismica con terremoti lo ipotizzino, che vi siano evidenze di migrazione magmatica verso strati superficiali. La tomografia sismica effettuata con le onde dirette dei terremoti non ha risoluzione a profondità superiori a 3 km, perché solo pochissimi terremoti la superano».

A suo giudizio c'è un rischio reale di eruzione?

«Ai Campi Flegrei ci sono tutti gli indizi di una ripresa di attività vulcanica. Quello che manca per ora è un'evidenza di risalita di magma,



Timori
Giuseppe De Natale, vulcanologo e dirigente di ricerca di Ingv

ma è chiaro che questa potrebbe avvenire in qualunque momento. Recentemente abbiamo ricostruito in dettaglio, in un lavoro di prossima pubblicazione, tutta la sequenza di precursori che precedettero l'eruzione del 1538. Il sollevamento del suolo iniziò intorno al 1430, e ci furono quindi 100 anni circa di sollevamento e terremoti. Nell'attuale crisi, il sollevamento del suolo è iniziato nel 1950, ossia 75 anni fa. Attualmente non possiamo sapere se questa nuova fase terminerà in un'eruzione; un'osservazione positiva è che oggi, a 75 anni dall'inizio del solleva-



La situazione
il livello del suolo è più alto di allora: 1,40 metri in più; le magnitudo sono più alte; le anomalie geochimiche più marcate

Lo scenario
Ci sono tutti gli indizi di una ripresa dell'attività, manca l'evidenza della risalita del magma ma potrebbe arrivare in qualsiasi momento

Le abitazioni
Bisogna verificare che nessuno, almeno nell'area di genesi dei terremoti più forti, abiti in edifici fatiscenti

mento, il sollevamento totale è di poco più di 4 metri, mentre nel 1503, 73 anni dopo l'inizio del sollevamento, era già di 10 metri: più del doppio».

In termini di Protezione civile, cosa andrebbe fatto?

«L'ho scritto in varie pubblicazioni scientifiche, ed anche personalmente alle istituzioni preposte, compreso il prefetto con Pec del 17 settembre 2023. Oggi la situazione è più critica del 1984: il livello del suolo è più alto di allora: 1,40 metri in più; le magnitudo massime sono più alte; le anomalie geochimiche più marcate. Bisogna verificare che nessuno, almeno nell'area di genesi dei terremoti più forti, abiti in edifici fatiscenti: che vanno o evacuati oppure consolidati. Perché, da un momento all'altro, come abbiamo visto, possono avvenire terremoti più forti: gli edifici di abitazione devono poter resistere anche a terremoti di magnitudo 5 o poco più che avvengano immediatamente sotto di essi a 2 km di profondità. Poi, il territorio deve comunque essere preparato ad una eventuale eruzione: che può avvenire tra 10, 50 o 100 anni. Questo vuol dire diminuire la densità di popolazione e programmare un'eventuale evacuazione progressiva, a partire dalle aree più a rischio, nel caso si valuti un'alta probabilità di eruzione. Bisogna inoltre essere preparati ad evacuare velocemente la popolazione anche nella fase iniziale di un'eruzione: freatica o magmatica. Non si può infatti essere certi di poter prevedere un'eruzione».

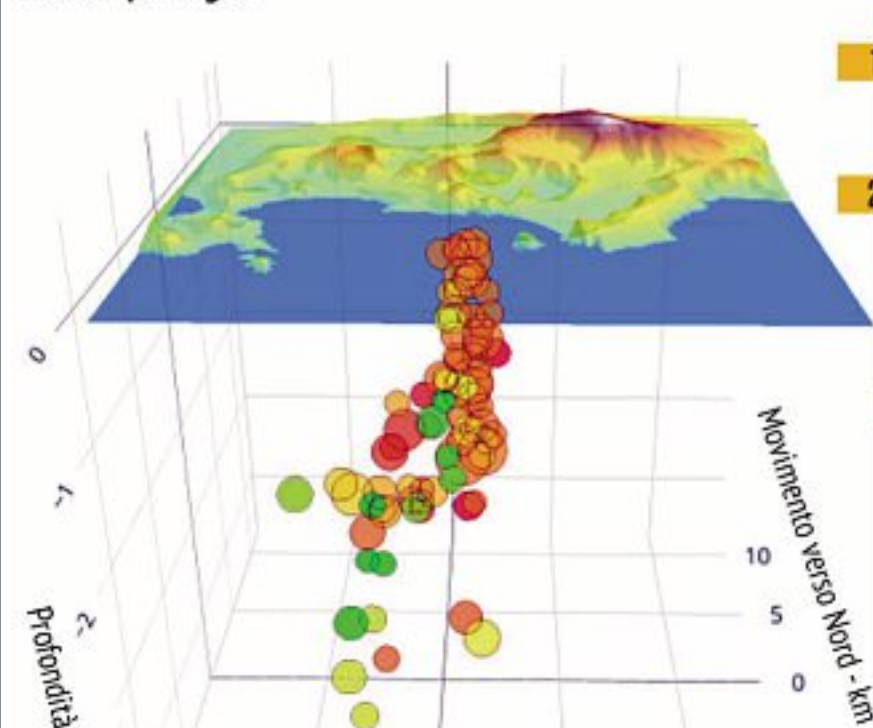
E cosa può dire alla popolazione che si preoccupa ad ogni nuova pubblicazione scientifica?

«Le riviste scientifiche, prima di pubblicare i lavori inviati, seguono procedure di revisione che richiedono mesi, se non anni. Ciò che la gente pensa sia 'nuovo' in realtà è stato scritto mesi o anni prima. Quindi, i dati contenuti, ed anche le ipotesi di maggiore impatto sull'interpretazione della crisi, sono stati già valutati dalle istituzioni di Protezione civile. In più, i lavori scientifici contengono solo ipotesi e non certezze. Così funziona la ricerca scientifica: seleziona nel tempo le ipotesi più corrette, ed elimina quelle errate. Quindi, dobbiamo essere consapevoli che le novità scientifiche potrebbero essere ipotesi marginali, o comunque già valutate dalle istituzioni preposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE DEL SOLLEVAMENTO DEL SUOLO

Nei Campi Flegrei



IPOTESI

- 1 Forte risalita di gas e maggiore pressurizzazione del sistema idrotermale profondo**
- 2 Iniezione nel sottosuolo di lingue di magma alimentate dal sistema magmatico profondo, strutture cosiddette a sill, a circa 3-4 km di profondità**

COSA SUCCEDDE

Spinta verso l'alto generata dalla messa in posto dei fluidi o fusi magmatici, e il bombamento conseguente genera un **inarcamento e allungamento della crosta** sovrastante con fratture e faglie che generano **terremoti**

L'altro vulcano

Trema il Vesuvio all'alba: 2.6 È la subsidenza del cratere



Una immagine del Vesuvio

Prima un boato, poi la terra che tremava. Nuovo terremoto ieri mattina prima ancora che albeggiasse. Una scossa, si è poi appreso di magnitudo 2.6, si è registrata sul Vesuvio. L'evento si è verificato alle ore 5.46 ed è stato colto dagli strumenti dall'Osservatorio Vesuviano, sede di Napoli dell'Ingv. L'epicentro è stato individuato ad una profondità di circa un chilometro, sul versante sud-est del cono. Non si hanno notizie di danni a persone e cose. Secondo i vulcanologi le scosse che si verificano sul Vesuvio a bassa profondità (entro 1 chilometro) sono causate da fenomeni di subsidenza del Gran cono e non da movimenti del magma che resta nel serbatoio di profondità, una grande camera magmatica a circa dieci chilometri. Per ora sul Vesuvio non ci sono segnali preoccupanti.

Nel Casertano

Nuova scossa a Roccamonfina Gli esperti: normale attività



Una veduta di Roccamonfina

Nuova scossa di terremoto nel vulcano spento di Roccamonfina in provincia di Caserta. Secondo l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia si è verificata alle 13,47 a 5 chilometri di profondità, magnitudo 2,5. La scossa è stata avvertita anche a Sessa Aurunca, Teano, Marzano Appio e Caianello. Il 9 dicembre 2024 una scossa di magnitudo 3.6 aveva colpito la stessa area. Altre scosse hanno fatto seguito a quella, periodicamente nelle settimane successive. Secondo gli esperti: «Queste continue scosse rientrerebbero nella normale attività di un vulcano spento. La zona dell'epicentro, infatti, ricade in una vasta area di un vulcano estintosi cinquantamila anni fa e che è paragonabile, come apparato vulcanico, per dimensioni e attività passata, al Vesuvio e all'Etna».

Le scelte

di Anna Paola Merone

NAPOLI Comune e Città metropolitana di Napoli candidano a finanziamento del Mit progetti per 2,5 miliardi per il potenziamento del sistema rapido di trasporto. Che include progetti avveniristici per l'Italia, con collegamenti su binario sopraelevati.

Ieri nella sala giunta di Palazzo San Giacomo il sindaco Gaetano Manfredi, l'assessore comunale a Infrastrutture e Mobilità, Edoardo Cosenza, e il consigliere metropolitano con delega ai Trasporti, Luciano Borrelli hanno presentato un piano articolato e ambizioso. Tre le aree su cui si intende intervenire: il rinnovo e il miglioramento del parco veicolare con l'acquisto di treni (16 per la Linea 1), tram (30 nuovi) e filobus (40) più quattro treni nuovi per le funicolari; il potenziamento e la valorizzazione dei sistemi di trasporto con opere infrastrutturali; la realizzazione di nuove linee e l'estensione di quelle esistenti anche attraverso la costruzione di infrastrutture particolarmente innovative.

«È stato realizzato un lavoro importante sia dalla Città metropolitana che dal Comune — ha spiegato il sindaco Manfredi — per definire i progetti che completano lo sviluppo del trasporto di massa in città e nell'area metropolitana. Questo ci consentirà di presentare le richieste di finanziamento al ministero dei Trasporti che ogni cinque anni, nell'ambito della sua programmazione, prevede la possibilità di accedere ad ingenti risorse. Le richieste riguardano il completamento delle infrastrutture che si stanno realizzando e la costruzione di linee per consentire a zone sprovviste di sistemi di trasporto significativi, soprattutto nell'area metropolitana, di potersi connettere con la città».

L'idea portante è quella di dotare l'intera area metropolitana di una rete di trasporto su ferro e su gomma, ma anche di migliorare il servizio in alcuni quartieri di Napoli

Trasporti, piano da 2,5 miliardi Tunnel Cardarelli-Capodimonte e una metro su monorotaia

Il Comune avanza le richieste al ministero. Linea 6 fino a Posillipo



Manfredi

L'idea è di costruire sistemi di mobilità per zone sprovviste per poi connetterle con la città



Cosenza

Per ora puntiamo su modalità sopraelevate che costano un terzo rispetto alle metropolitane

come Posillipo, Napoli Nord, Napoli Est.

«Il presupposto di questa progettazione è che dobbiamo guardare all'area metropolitana dove ci sono zone densamente abitate che non hanno nessuna alternativa all'utilizzo dell'automobile. Valorizziamo principalmente il trasporto su ferro — ha sottolineato l'assessore Cosenza — e la novità è che non punta-

Connessione
In campo progetti per 2,5 miliardi con l'obiettivo di realizzare una città più sostenibile anche grazie ad un sistema di trasporto che garantisce maggiore sicurezza

mo solo sulle metropolitane, che sono molto costose, ma su sistemi monorotaia sopraelevati che costano un terzo e che serviranno sia Napoli Est, sia parte della Città metropolitana, dove nell'area nord la Provinciale 1 si presta bene alla realizzazione di una metropolitana sopraelevata. Inoltre, prevediamo ulteriori sviluppi della rete tranviaria».

Fra i progetti presentati c'è



la realizzazione della nuova stazione intermedia Sant'Elmo della funicolare Montesanto-via Morghen, con uscite in via Tito Angelini e viale Raffaello e la realizzazione di un parcheggio interrato di pertinenza. Previsto un collegamento tranviario tra piazza Sannazaro e la stazione Mergellina della funicolare, con doppio binario per una lunghezza di circa 600 metri. Quindi la realizzazione di un collegamento *people mover* nell'area orientale di Napoli: un'infrastruttura di trasporto su viadotto, innovativa per l'Italia, che consiste in una monorotaia a doppio binario, della lunghezza di 5 chilometri sulla quale si muoveranno mezzi elettrici su gomma. L'infrastruttura collegherà l'Hub intermodale del Centro direzionale con Taverna del Ferro, servendo i quartieri di Barra e San Giovanni, e si integrerà con la li-

90

Nuovi mezzi

Per il rinnovo del parco veicolare si acquisteranno nuovi treni (16 per la Linea 1), tram (30 nuovi) e filobus (40) più 4 treni per le funicolari

nea bus rapid transit prevista nel Piano urbano della mobilità sostenibile della Città metropolitana Collegamento *people mover* previsto anche tra il Cardarelli e il Real Bosco di Capodimonte: l'infrastruttura, in galleria e a binario unico, collegherà la seconda uscita di Colli Aminei (uscita Cardarelli) della Linea 1 con la struttura museale, in corrispondenza della Porta Piccola, attraversando viale Colli Aminei per una lunghezza di 2 chilometri. In programma anche il prolungamento della Linea 6 della metropolitana, tratta Campagna-Posillipo, che consentirà di raggiungere Posillipo-piazza San Luigi con successivo collegamento, mediante ascensore, a via Petrarca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura

Assalto Circum C'è l'inchiesta contro ignoti

Danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, lesioni, porto abusivo di armi e di oggetti atti ad offendere. E ancora: tumulti e disordini durante e dopo manifestazioni sportive. Sono le ipotesi di reato, per ora a carico di ignoti, contenute nel fascicolo aperto dalla Procura di Torre Annunziata dopo gli incidenti di domenica sera, quando alla fermata della Circumvesuviana di via Nocera è stato letteralmente preso d'assalto il treno che riportava a Sorrento i tifosi rossoneri che avevano seguito la loro squadra nella vittoriosa trasferta di Torre del Greco contro la Turris (serie C). Durante questi disordini — che hanno visto diverse persone lanciare contro e dentro il convoglio pietre, sassi, bastoni e altri oggetti, con l'accensione all'interno del treno di fumogeni — sono stati registrati tre feriti, tutti fortunatamente senza conseguenze gravi. Come ha fatto sapere Eav, i danni economici subiti dall'azienda ammontano a circa 200 mila euro. A confermare l'apertura dell'inchiesta è stato il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, Nunzio Fragiasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola Berlinguer

Tra giornalismo e verità con Paolo Siani

Oggi gli alunni delle terze classi della scuola Berlinguer a Secondigliano (dalle 11 alle 13) incontreranno Paolo Siani, presidente della Fondazione Giancarlo Siani; Mauro Marotta, assessore della VII Municipalità del Comune di Napoli, e Antonio Onorato, chitarrista e compositore italiano di musica jazz, nell'ambito di un evento culturale — “A onor del vero” — sui temi della ricerca delle verità e del giornalismo. Diverse le performance che vedranno protagonisti gli studenti stessi. Per esempio, *Verità e sangue* di Stefano Massini, testo adattato a cura degli studenti del racconto di una forma singolare di protesta di una donna russa per non dimenticare il sacrificio dei giornalisti ammazzati per rincorrere la libertà e la verità (10 alunne). Seguirà poi il dibattito aperto con domande rivolte ai relatori, a cura degli studenti e del pubblico. Infine, Antonio Onorato curerà un intervento, sul nesso tra musica e legalità e performance musicale, con un finale del chitarrista accompagnato da improvvisazioni ritmiche a cura degli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì alla sperimentazione del taser. Contraria la Cisl

Riunione della commissione. Il sindacato chiede un referendum tra i vigili per l'utilizzo

NAPOLI Dotare la polizia locale di taser, bodycam e defibrillatore: la questione è allo studio del Comune di Napoli, che ha aperto un confronto in commissione Polizia municipale e Legalità sul regolamento sperimentale per l'introduzione della pistola elettrica. Nella seduta di ieri, che è stata aggiornata con lo scopo di «arrivare ad una soluzione condivisa», i rappresentanti dell'amministrazione si sono confrontati in particolare con i sindacati.

Il presidente della commissione Pasquale Esposito (Pd) ha sottolineato l'importanza della sperimentazione, richiamando le esperienze di altre città italiane dove il taser si è dimostrato utile, mentre l'assessore alla Legalità Antonio De Iesu (che è sta-

Cos'è

● Il taser è un'arma destinata a carabinieri e polizia (ora anche ai vigili urbani) e si tratta di un immobilizzatore elettrico" che, una volta colpito l'obiettivo, rilascia una forte scossa elettrica causando una paralisi temporanea

to anche questore di Napoli) ha evidenziato che il taser è uno strumento pensato per tutelare sia il personale sia i cittadini. All'uso dello strumento sarà associata una bodycam che registra ogni intervento, mentre si sta valutando l'ipotesi di dotare gli operatori di defibrillatori. Il comandante della polizia municipale Ciro Esposito ha ricordato che il personale coinvolto riceverà una formazione specifica e che è previsto il coinvolgimento della Asl.

I rappresentanti della Cgil, riferisce una nota del Comune, si sono pronunciati a favore dell'introduzione del taser, ma a condizione che siano garantite tutte le tutele per i lavoratori e i cittadini. Anche la Uil ha condiviso l'utilità dello strumento,



sottolineando a sua volta la necessità di ulteriori garanzie, come la necessità che il personale dotato di taser sia impiegato esclusivamente in uniforme e che la sperimentazione sia limitata ad alcune aree della città. Perplexità sono state espresse

Alla coscia

Un modello di taser in dotazione alle forze di polizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECOVERY

Pnrr ai supplementari trattativa con l'Europa per i fondi oltre il 2026

Il ministro Foti non vuole perdere risorse: chiederà di imitare la Spagna per recuperare 800 milioni dei piani periferie e di alcuni lotti ferroviari

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Uno o più fondi dove far confluire i soldi che non si riusciranno a spendere entro la scadenza del 30 giugno 2026. Ecco il salvagente del governo per il Pnrr.

L'idea è al centro delle interlocuzioni in corso tra la Struttura di missione di Palazzo Chigi e i tecnici della Commissione europea che a febbraio aspettano la nuova revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per non rinunciare «neppure a un centesimo» dei 194,4 miliardi del Piano, come ha garantito il ministro Tommaso Foti, l'idea è creare una riserva con il consenso dell'Europa. Avrà la forma di una nuova *milestone* che sarà collocata all'interno del cronoprogramma proprio a ridosso della deadline: il via libera alla costituzione dei veicoli-casseforti salverebbe le risorse inutilizzate, che potrebbero essere così impiegate anche oltre il 2026.

Il condizionale è d'obbligo perché Bruxelles deve dare ancora il suo benestare. Intanto ha già fatto sapere all'Italia che il meccanismo potrà essere circoscritto a pochi interventi: un perimetro ampio, infatti, trasformerebbe l'opzione allo studio in una proroga di fatto del Pnrr. Uno scenario che anche il governo italiano vuole evitare perché la richiesta di un allungamento dei termini significherebbe ammette-

I numeri

62 mld

La "messa a terra"

Oltre due terzi delle risorse da mettere a gara sono stati messi a bando: circa 62 miliardi su 92

70%

Le aggiudicazioni

È stato aggiudicato il 70% dei bandi finanziati o cofinanziati con il Pnrr

45%

Lavori al palo

Fatti 100 i bandi aggiudicati, solo 22 sono stati chiusi. Per 45 non sono stati avviati i cantieri

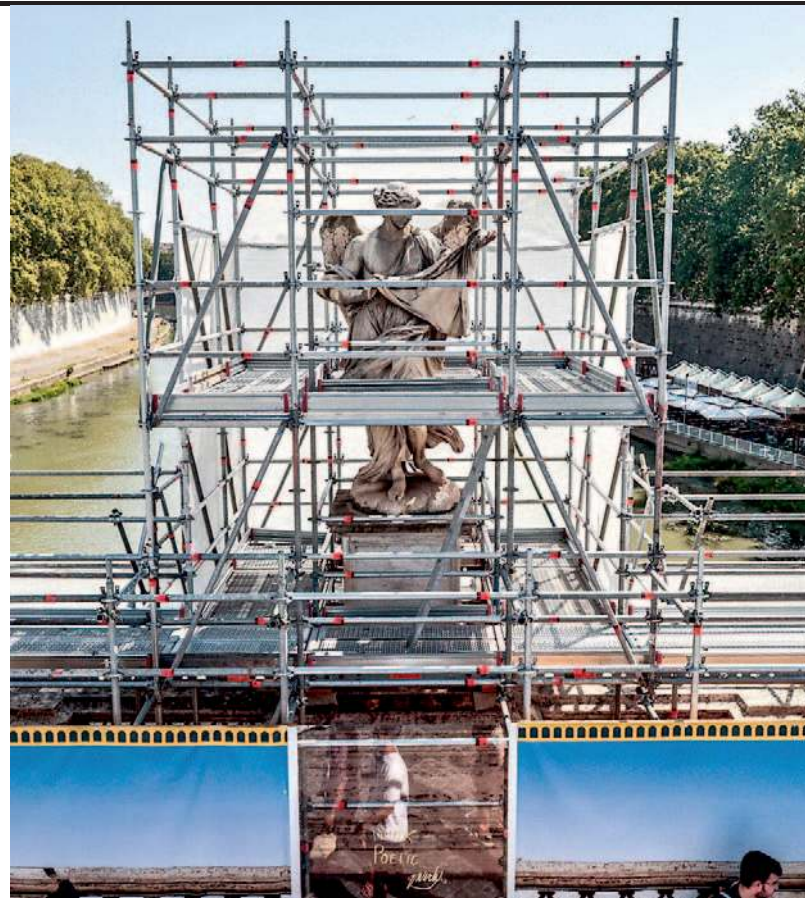
3%

Flop dei grandi bandi

Avanzamento a rilento per i lavori collegati ai bandi sopra i 5 milioni. Chiuso solo il 3% del totale

re l'incapacità di spendere le risorse prenotate nel 2020. Anche la versione ridotta del meccanismo non potrà comunque configurarsi come un allungamento degli investimenti del Piano: le risorse utilizzabili dopo la scadenza dovranno finanziare nuovi progetti. In linea con i principi del Recovery, ma diversi da quelli che non si riuscirà a portare a compimento.

Il conteggio delle risorse che confluiranno nel veicolo è già iniziato. Va di pari passo ai progetti che saranno defianziati perché procedono troppo lentamente: tra quelli cerchiati in rosso ci sono i nuovi alloggi pubblici che fanno riferimento al Pinqua, il programma innovati-



Il restauro di Ponte Sant' Angelo a Roma avviato con fondi Pnrr

vo della qualità dell'abitare. Il ritardo accumulato da alcuni Comuni ha convinto il Mit, che gestisce il programma, a ridurre lo stanziamento iniziale: circa 700-800 milioni dei 2,8 miliardi complessivi verranno travasati nel veicolo che conterrà i residui del Pnrr. Matteo Salvini punta a utilizzarli per il Piano casa, oltre che per il potenziamento della rete idrica. Altre risorse potrebbero aggiungersi nelle prossi-

me settimane, replicando così lo schema già adottato con la revisione del 2023, quando con l'introduzione della nuova missione RepowerEU arrivò anche un veicolo per rendere flessibile il finanziamento dedicato alla filiera degli autobus elettrici (100 milioni) e all'efficientamento energetico. Adesso l'obiettivo del governo è creare nuovi veicoli e più corposi, sulla scia della Spagna che ha già adottato questi strumenti. Il perno della rimodulazione del Pnrr sarà comunque un rimiscolamento delle risorse. Come per le ferrovie: i lotti in ritardo perderanno i fondi Pnrr, che passeranno a quelli più avanzati. A loro volta quest'ultimi cederanno fondi nazionali alle tratte in affanno: i lavori andranno avanti, ma i nuovi binari arriveranno dopo il 2026. Una rimodulazione per velocizzare l'attuazione del Piano. Secondo un'analisi dell'economista di Bankitalia, Saurio Mocetti, «sono stati banditi oltre i due terzi delle risorse da mettere a gara», ma si registrano «difficoltà» e ritardi nei cantieri che fanno riferimento ai bandi più grandi, sopra i 5 milioni. Per il Pnrr è il tempo della rincorsa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati Istat-Bankitalia sul 2023

Cala il reddito reale. Cresce il divario Nord-Sud

Nel 2023 il reddito disponibile e la ricchezza delle famiglie a prezzi correnti cresce ai massimi dal 2005, ma comunque meno dell'inflazione, lasciando di fatto gli italiani più poveri. Lo certifica il report dell'Istat sui conti economici territoriali e il Rapporto Istat-Bankitalia sulla "ricchezza dei settori istituzionali". Il reddito nominale disponibile pro capite delle famiglie è cresciuto nella media nazionale del 4,9% a fronte di un aumento dei prezzi nello stesso anno del 5,7%. Cresce inoltre il divario tra Nord e Sud. Se al Nord Ovest i redditi pro capite a prezzi correnti crescono del 5,7%, in linea con l'inflazione, al Sud l'aumento si ferma al 4,7% con la perdita di un punto percentuale di potere d'acquisto. Al Sud il reddito disponibile delle famiglie per abitante nel 2023 era pari a 17.100 euro annui, più basso del 30% rispetto ai 25 mila euro medi del Nord.

Le nuove regole

Casa, sanatoria facile per abusi prima del '77

Dal recupero
dei sottotetti al cambio
della destinazione
d'uso, basterà
una domanda unica
Ecco la procedura

di **Antonella Donati**

ROMA – Arrivano chiarimenti per l'applicazione del decreto Salva casa. In attesa del documento ufficiale, il ministro Salvini ha annunciato alcune novità in una riunione con tecnici e rappresentanti di tutte le parti interessate. Tra queste la possibilità di una domanda unica per sanare più irregolarità, un procedimento più semplice per gli immobili vincolati, meno verifiche per le varianti in corso d'opera sugli immobili più datati. E se per il cambio di destinazione l'ultima parola spetta ai Comuni, non sarà possibile far valere regolamenti approvati prima dell'entrata in vigore del decreto.

Una delle novità più rilevanti è la possibilità di utilizzare un'unica domanda per gestire interventi edilizi a finalità multipla. In pratica sarà possibile richiedere contemporaneamente la sanatoria di una difformità edilizia e il cambio di destinazione d'uso, ottenendo un unico titolo abilitativo per entrambe le esigenze. Inoltre, la verifica dei titoli pregressi da parte degli uffici comunali non sarà necessaria se il proprietario ne indica gli estremi e quei titoli siano stati rilasciati dalla stessa am-

ministrazione. Per gli immobili vincolati sarà possibile presentare una domanda unica al Comune, anche in caso di aumenti di volumi o superfici: nella procedura saranno coinvolti tutti gli enti competenti, come le Regioni o le Soprintendenze. Entro tempi certi. Applicabili anche agli immobili vincolati le tolleranze edilizie dal 2% al 6% (spostamento di muri, nuova posizione di finestre o di impianti, piccoli ampliamenti, eccetera), sempre che non rappresentino abusi. Per la regolarizzazione



▲ I lavori Un cantiere edile

delle varianti edilizie antecedenti il 30 gennaio '77, ossia prima dell'entrata in vigore della legge Bucalossi che ha regolamentato la questione, è stato chiarito che i Comuni non dovranno più verificare la conformità urbanistica. Vale per tutte le varianti eseguite nell'ambito di titoli edilizi rilasciati prima di quella data, anche se realizzate dopo.

Quanto alla questione dei cambi di destinazione d'uso, di fatto liberalizzati con il decreto, è stato chiarito che le condizioni che li impedisco-

no dovranno essere definite dai Comuni attraverso delibere *ad hoc*, mentre non si potrà fare riferimento a decisioni prese prima dell'entrata in vigore del decreto. In ogni caso non potranno essere richiesti oneri di urbanizzazione primaria, nemmeno se regolamenti comunali precedenti prevedevano il contrario.

Capitolo sottotetti. Per il recupero sarà possibile intervenire anche nei casi in cui non siano rispettate le distanze minime tra edifici o dai confini, purché l'immobile si trovi in contesti già urbanizzati. Vale anche nelle regioni che hanno adottato norme sul recupero dei sottotetti o che lo faranno in futuro.

Infine le sanzioni, questione per la quale gli amministratori locali chiedevano chiarimenti specifici. È stato precisato che in assenza di un aumento del valore venale dell'immobile sarà possibile applicare le sanzioni minime. Negli altri casi sarà dovuta una quota iniziale al momento della richiesta della sanatoria e un conguaglio successivo, calcolato in base alla valutazione effettuata dall'Agenzia delle entrate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 56-23 per l'affidamento dell'Accordo Quadro triennale, per l'esecuzione di lavori di manutenzione programmata, per il risanamento strutturale di opere d'arte compresi impalcati in carpenteria metallica, suddiviso in 9 lotti. Importo complessivo € 400.000.000,00 (di cui € 60.000.000,00 per oneri per la sicurezza). Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 24/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 11 del 29/01/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 57-23 per l'affidamento dell'Accordo Quadro triennale per l'esecuzione di lavori di manutenzione programmata per il risanamento strutturale delle gallerie, area geografica Centro-Sud Italia. Appalto suddiviso in 2 lotti. Importo complessivo: € 150.000.000,00 (di cui € 22.500.000,00 per oneri per la sicurezza). Il testo integrale dell'esito, inviato alla GUUE il 24/01/2025 e pubblicato sulla GURI n. 11 del 29/01/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it

Pronto Anas 800 841148

Primo Piano

L'economia in difficoltà



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

Edilizia, 2024 in discesa: -5,3%

Ance: «Segnali d'incertezza»

Osservatorio. Presentato il rapporto congiunturale: il calo arriverà a quota -7% nel 2025
Brancaccio: «Serve una strategia per il post Pnrr, al centro la casa e il dissesto idrogeologico»

Flavia Landolfi
ROMA

È iniziata, anche se ancora in sordina, l'ondata lunga della flessione per le costruzioni, trainate negli ultimi anni prima dal Superbonus e poi dal Pnrr. L'esultanza dei numeri è affare del passato e scrive la parola fine sul ciclo di espansione inaugurato quattro anni fa dopo la pandemia. Per il comparto si apre una stagione di incertezza e si inizia a fare i conti con l'addio al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma il punto di equilibrio, con la chiusura della stagione dell'edilizia residenziale privata, porta il segno meno.

La congiuntura Ance

Lo dicono i dati dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni presentato ieri da Ance. Per le 537.886 imprese in larga parte ancora polverizzate in micro realtà che per il 62% contano l'addetto il 2024 si è chiuso con -5,3% degli investimenti, recuperando due punti rispetto alle stime dell'ultima congiuntura. La caduta è stata attutita dal paracadute dei lavori pubblici che grazie alle irripetibili performance del Pnrr segnano un brillante +21 per cento. Il controaltare è la riqualificazione abitativa che nell'anno appena trascorso crolla a -22 per cento. Ma è un crollo da vette altissime: quel comparto nel 2024 ha drenato più di 91 miliardi di euro contro i 78,4 miliardi messi in pista dalle opere pubbliche. Gli occhi però sono puntati sui prossimi anni. Quando già le stime parlano di un'ulteriore flessione nel 2025 calcolata in -7% (+16% per le opere pubbliche, -30% la riqualificazione abitativa). «Quello che ci preoccupa, nonostante siamo ancora in una fase positiva, è il futuro: oggi il Paese ha dimostrato che è in grado, grazie a imprese e amministrazioni, di trainare l'economia - ha detto la presidente Federica Brancaccio - Cerchiamo di farlo senza aspettare sempre interventi

Nella rimodulazione del Pnrr anche l'ipotesi dei fondi per gestire una parte delle risorse non spese

straordinari». Reclama una strategia di lungo periodo la numero uno dei costruttori che da tempo lancia segnali di allarme sul post-Pnrr e provava ad accendere fari su almeno tre fronti: «C'è tanto da fare per questo Paese - dice - c'è l'emergenza della casa, c'è da intervenire sul nostro fragile territorio». E c'è soprattutto «l'ammodernamento del patrimonio immobiliare» con la direttiva sulle case green. La preoccupazione dei costruttori guarda al 2028, dopo l'effetto trascinamento del Pnrr, quando si aprirà «un periodo di grande incertezza» che rischia di inghiottire gli anni d'oro del settore. «Se non verranno adottate misure adeguate - spiega Brancaccio - il mercato rischia di tornare ai livelli del 2011, nel pieno della crisi delle costruzioni».

La partita del Pnrr

Ed è proprio sul Pnrr che si sta giocando la partita più importante. Secondo l'Osservatorio Ance a ottobre scorso sono stati spesi quasi 59 miliardi di euro, il 30% dei fondi europei di cui il 54% - pari a 32 miliardi - in costruzioni. Questa cifra corrisponde al 67% del totale della spesa programmata entro il 2024 (ovvero 88 miliardi). Sul piatto l'anno appena concluso lascia 30 miliardi ancora da spendere. Che sommati a quelli da realizzare entro il 2026 danno un tesoretto di 54 miliardi ancora da spendere. Ma i segnali qui sono positivi perché «l'approccio del Pnrr basato sul raggiungimento degli obiettivi, con milestone e target» e «ha contribuito a migliorare i processi decisionali e operativi», ha detto il vicepresidente Ance Pietro Petrucci a numero uno della Fiec. Sul fronte delle gare, secondo l'analisi «conservativa» presentata dall'econo-

L'andamento dei comparti

Anno 2024. Dati in milioni di euro e variazioni percentuali annue

	-25	0	25
Opere pubbliche	78.496		+21,0%
Riqualificazione non residenziale privata	30.081		+0,8%
Nuove costruzioni non residenziali private	7.318		+0,5%
Nuove abitazioni	16.406		-5,2%
Riqualificazione abitativa	91.166		-22,0%

Fonte: Ance

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
28 GENNAIO 2025, P. 10
Sul Sole 24 Ore di ieri
l'anticipazione con i dati Ance
sull'emergenza abitativa in Italia

mista di Banca d'Italia Sauro Mocetti «oltre i due terzi delle risorse da mettere a gara sono state bandite: circa 62 miliardi (di cui 45 per lavori pubblici) su circa 92. E ancora: il 70% dei bandi Pnrr è stato aggiudicato e tra quelli aggiudicati nel 55% dei casi sono stati avviati i lavori (terminati per il 22% dei bandi, avviati in linea con il programma per l'11%, in ritardo per il 22%). Buone notizie per la progressione dei lavori: secondo Bankitalia alla fine dell'anno il Sal medio è passato dal 37% all'85% e ogni mese avanza di 4 punti.

Ma nel frattempo cresce l'attenzione sulla rimodulazione che il Governo dovrebbe presentare nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere entro la primavera un nuovo accordo con la Commissione Ue. In gioco ci sarebbero

10-12 miliardi (Sole 24 Ore del 9 dicembre) rappresentati soprattutto da alcune opere ferroviarie, dal Terzo Valico dei Giovi travagliato dalle difficoltà geologiche e a un lotto della Tav Salerno Reggio Calabria, e circa il 30% dei Piani per la qualità dell'abitare, in ritardo forte sulla tabella di marcia. Per questi ultimi, fra le soluzioni allo studio del governo c'è il meccanismo dei fondi finanziari che permetterebbero di girare le risorse dei Piani deflazionati (7-800 milioni) ad altri obiettivi, dal Piano casa al Piano idrico nazionale, con un calendario dell'attuazione più disteso, oltre la scadenza del giugno 2026. Lo strumento è contemplato dal regolamento del Next Generation Eu, ed è già utilizzato per gli 1,3 miliardi destinati all'efficienza energetica degli alloggi pubblici. Potrebbe tornare utile nella nuova rimodulazione, per i Pinqua e per qualche altro filone in affanno, senza però raggiungere dimensioni troppo ampie che si tradurrebbero di fatto in un dribbling delle scadenze ordinarie.

La politica per la casa

«È ora di uscire dai ragionamenti finiti nel nostro settore e iniziare a pensare a un piano caso di edilizia residenziale che faccia i conti con una domanda del 99% della popolazione», incalza Brancaccio. Per i costruttori che hanno lanciato l'allarme sull'emergenza abitativa e l'inaccessibilità degli immobili per 10 milioni di famiglie, questo è il cavallo di battaglia numero uno. I numeri dell'emergenza parlano da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esame. A Palazzo Madama in corso le audizioni sul testo della Camera

In Senato è scontro sul Salva Milano Sala: «Va sbloccato»

Rigenerazione urbana

Costruttori in pressing, mentre i Comuni chiedono una riforma più ampia

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Sale la tensione in Senato, dove non si trova ancora una quadra per l'approvazione del Salva Milano, la norma attesa da Palazzo Marino a seguito delle inchieste della procura per presunto abuso edilizio. Inchieste che hanno messo in discussione la modalità più utilizzata nel capoluogo lombardo per realizzare operazioni di riqualificazione urbana, ovvero l'impiego di un'autodichiarazione (una Scia) al posto di un più complesso piano attuativo.

La norma è già stata approvata a fine 2024 alla Camera dei deputati, ma in Senato - dove solo un mese fa l'approvazione senza intoppi veniva data per scontata - i dubbi si sono trasformati in rallentamenti dell'iter, fino a diventare vere e proprie divergenze, che al momento non sembrano trovare un punto di incontro. Non a caso, la commissione Ambiente (incaricata di esaminare il testo) ha avviato un ciclo di audizioni che ha il sapore di una pausa di riflessione, nell'attesa che si consolidi una soluzione che metta d'accordo tutti.

Ora c'è chi pensa, in primis il sindaco di Milano Giuseppe Sala, che la norma vada sbloccata subito, anche per salvaguardare quei funzionari comunali rinviati a giudizio «per aver seguito le indicazioni». Chi ritiene, come Ance, che non approvarla significhi rallentare i lavori, investimenti e perdere posti di lavoro: la presidente nazionale dei costruttori, Federica Brancaccio ha parlato di un «ragionevole compromesso», in assenza del quale si rischia «una battuta d'arresto delle già timide politiche di rigenerazione delle città in Italia»; mentre la presidente di Assimpredil Ance, Regina De Albertis, ha parlato di una situazione urbanistica ed edilizia che «a Milano è ormai praticamente bloccata da oltre un anno e mezzo».

Mentre c'è chi, infine, come il presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) Gaetano Manfredi, ritiene che il Salva Milano sia utile per sanare il pregresso, ma che per il futuro occorra una norma più ragionata e pensata per tutta Italia. E proprio quest'ultimo orientamento sta trovando spazio sempre maggiore anche nelle file del Pd, che invece alla Camera era corso in blocco a sostenere le ragioni del capoluogo lombardo.

Ieri durante l'avvio delle audizioni è stato ascoltato il sindaco Sala, che ha ribadito la sua posizione: «Abbiamo seguito l'interpretazione normativa secondo cui le ristrutturazioni devono rispettare non la sagoma ma la volumetria complessiva. Il rischio di uno stop è che il Comune riceva non solo

ora, ma anche in futuro, meno oneri di urbanizzazione, visto che abbiamo subito un notevole rallentamento degli investimenti, e questo significa anche meno servizi - ha riassunto Sala - Noi agiamo così da 13 lunghi anni - ha di nuovo sottolineato - e adesso abbiamo avviato i lavori per un nuovo Pgt, che tenga conto di quanto rilevato dalla procura e dal dibattito pubblico, ma ricordo che è uno strumento che ha bisogno di tempo per essere completato. Nel frattempo abbiamo due dipendenti del Comune, oggi in pensione, che hanno lavorato qui 30 o 40 anni, che si ritrovano con un rinvio a giudizio per aver eseguito le indicazioni che venivano date. Dobbiamo almeno occuparci del passato e del presente».

Va nella stessa direzione la presidente Brancaccio: «L'Ance condanna la proposta di legge, come approvata dalla Camera dei deputati, e ritiene che offra una risposta adeguata alla situazione attuale met-

Brancaccio (Ance): «Rischiamo una battuta d'arresto delle già timide politiche per le città»

Manfredi (Anci): «Occorre pensare ad una riforma più ampia che guardi a tutto il territorio italiano»

tendo fine all'incertezza normativa». La nuova impostazione proposta «con la previsione di norme di interpretazione autentica così come attualmente formulata, risulta adatta per risolvere le problematiche in corso». E si tratta di un correttivo che, secondo i costruttori, non è più rinviabile: la situazione di incertezza «venuta a creare nel corso degli ultimi mesi sull'interpretazione di alcune regole urbanistiche ed edilizie nazionali sta, infatti, determinando effetti fortemente negativi in tutto il Paese».

Dell'impatto concreto che questi effetti negativi hanno avuto su Milano ha parlato De Albertis, delineando i contorni di una situazione drammatica: «Il blocco - ha spiegato - riguarda anche gli interventi che non presentano alcun risvolto critico rispetto alle contestazioni sollevate dalla magistratura, ma che pure oggi sono totalmente e inesplicitamente bloccati». E questo stop porta «grande preoccupazione per il futuro occupazionale», dal momento che Milano «ha registrato negli ultimi tre anni una media annua di omilia notifiche preliminari di avvio del cantiere».

Per il presidente dell'Anci Manfredi, invece, servono modifiche al testo «va creata «una transitorietà del provvedimento», utile evidentemente ad andare in soccorso a Milano (dove le inchieste si susseguono repentinamente e con un primo caso di rinvio a giudizio). Nel frattempo, però, è necessaria «una definizione organica del settore, una riforma più ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVE LE PERSONE SONO LA CHIAVE DEL SUCCESSO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI FINANZIARI

>_ GAME OVER consulente. L'Intelligenza Artificiale FA TUTTO.

ma...

è l'azione umana che guida scelte consapevoli

11-12-13 marzo 2025
ROMA - Auditorium Parco della Musica

Registrati ora su [consulentia.com](https://www.consulentia.com)

#consulentia seguici su [f](https://www.facebook.com/consulentia) [in](https://www.instagram.com/consulentia) [y](https://www.youtube.com/consulentia) [consulentia.com](https://www.consulentia.com)

in collaborazione con



Primo Piano

Il Made in Italy nel mondo



TRENO ITALIANO PER IL DESERTO
Arsenale, società italiana di ospitalità di lusso e le ferrovie dell'Arabia Saudita (Sar) hanno presentato ufficialmente il design di Dream of the De-

sert, il primo treno italiano a cinque stelle in Arabia Saudita. Composto da 14 carrozze e 34 suite di lusso, il treno è stato progettato dall'architetto Aline Asmar d'Amman. Gli

interni riflettono il fascino del deserto arabico, con tonalità sabbiose, texture scolpite e materiali pregiati. In Italia, Arsenale sta sviluppando il treno della Dolce vita.



Il forum. La quarta edizione del Business Forum Italo Arabo, organizzato dalla Joint Italian Arab Chamber of Commerce, in collaborazione con la Lega Araba e Unioncamere

Italia-Paesi Arabi: aumentare commerci e investimenti

Business Forum Italo-Arabo. Il vice presidente di Confindustria Cimmino: «Nel 2023 export a 24 miliardi ma c'è un potenziale di ulteriori 14 miliardi». Rampino (Jiacc): far crescere le relazioni

Nicoletta Picchio

L'obiettivo è condiviso: rendere ancora più forti i rapporti tra l'Italia e i Paesi Arabi, andando oltre le relazioni commerciali e realizzando un vero e proprio partenariato strategico. Le condizioni ci sono: nella spinta alla crescita dell'area del Mediterraneo e del Golfo, nell'interesse delle imprese, in quello delle istituzioni.

È stato il filo rosso che ha contraddistinto la quarta edizione del Business Forum Italo Arabo, che si è tenuto ieri a Roma, organizzato dalla Joint Italian Arab Chamber of Commerce (22 paesi associati), in collaborazione con la Lega Araba e Unioncamere. Una data fissata da tempo che ha coinciso, a poche ore di distanza, con la visita della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in Arabia Saudita, dove sono stati firmati accordi per 10 miliardi di euro, e in Bahrein, dove si è parlato anche di futuri investimenti.

L'Arabia Saudita è stato il paese ospite del Business Forum, con un focus dedicato. E un approfondimento è stato dedicato anche al ruolo del Piano Mattei, lanciato l'anno scorso a fine gennaio. Coincidenze di date, quindi, che ieri sono state sottolineate più volte, a partire dal presidente della Jiacc, Pietro Paolo Rampino, che ha messo in evidenza le grandi potenzialità dei rapporti tra Italia e paesi arabi. Quella «strategia della diplomazia della crescita» rilanciata dalla sottosegretaria agli Esteri, Maria Tripodi. Gli Arabi sono 400 milioni, ha specificato Ahmed Aboul Gheit, segretario generale della Lega Araba:

«Un'area che va dall'Oman alla Mauritania. Ci deve essere ancora più entusiasmo, ci sono molti paesi che hanno bisogno di investimenti».

L'interesse delle imprese italiane è stato messo in evidenza dalla vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino: «Africa, Mediterraneo e vicino Medio Oriente rappresentano un bacino di interesse naturale e fondamentale per le nostre imprese», ha detto Cimmino, citando alcuni dati: nel 2023 il valore complessivo del nostro export verso i paesi della Lega Araba e aderenti a Jiacc ha toccato i 34 miliardi di euro, in aumento del 56% sul 2020, il valore più alto dell'ultimo triennio. Nei soli primi dieci mesi del 2024, ha continuato la vice presidente di Confindustria, abbiamo esportato oltre 28 miliardi di made in Italy, più del 5% di quanto esportato a livello globale. «Ma possiamo cogliere un potenziale ancora inespresso: ci potrebbe essere una crescita ulteriore di 14 miliardi, con prodotti che vanno dalla gioielleria, che ha un potenziale aggiuntivo di oltre 3 miliardi, oltre agli 1,5 già esportati, ai prodotti ad alta tecnologia come i macchinari, dove la nostra presenza è già robusta ma può essere consolidata con altri 6 miliardi. Registriamo 2,8 miliardi da realizzare negli Emirati Arabi, 2,1 in Arabia Saudita, 1,1 in Egitto e Marocco, per citare alcuni esempi», ha continuato Cimmino, con l'auspicio che momenti di confronto come quello di ieri possano portare ad un dialogo ancora più intenso.

Un'integrazione economica più

I NUMERI

28 mld

Le esportazioni italiane

Nel primi dieci mesi del 2024 le esportazioni italiane verso i 22 paesi rappresentati dal Jiacc e dalla Lega Araba ammontano a circa 28 miliardi di euro: si tratta del 5% sul totale esportato a livello globale. Meta più attrattiva restano gli Emirati Arabi Uniti (6,6 miliardi, 22,9% sul totale esportato nell'area), seguiti da Arabia Saudita (17,3%) e dai paesi del nord Africa Tunisia, Algeria, Egitto e Marocco. Come per il 2023, è variegato l'export settoriale, guidato dai macchinari (6,6 miliardi, 23,6% sul totale esportato nell'area), idrocarburi (9,8%) e apparecchi elettrici (8,3%).

14,2 mld

Il potenziale

Il potenziale sfruttabile complessivo verso i paesi dell'Area ammonta a 14,2 miliardi di euro. Con 3,1 miliardi la gioielleria guida il potenziale settoriale.

profonda e un partenariato più forte» sono stati chiesti da Ashman Abdulhameed Al-Toqi, dean of the Arab Ambassadors a Roma, che ha parlato anche della pace e della stabilità come elemento necessario per la crescita economica. Pace ed economia sono le parole con cui ha esordito Samir Majoul, presidente dell'Unione delle Camere di commercio arabe, che ha sottolineato il ruolo dell'Italia nell'aver riportato il Mediterraneo all'attenzione della Ue. Anche per questo il nostro paese, ha continuato, può avere un ruolo determinante nell'evoluzione dei rapporti economici con i paesi arabi.

«C'è grande attenzione anche alle pm», ha detto il presidente di Unioncamere, Andrea Prete: se le Camere di commercio, come ha ricordato, sono in prima linea per individuare settori prioritari di collaborazione e favorire le partnership, un ruolo importante è quello delle banche. «Vogliamo essere la banca europea di riferimento per il mondo arabo» sono state le parole di Luca Pietrantoni, capo di UK&MEA Region di Intesa Sanpaolo, specificando che in particolare l'Arabia Saudita viene seguita da Dubai e dal desk di Londra che Intesa Sanpaolo lavora da tempo con realtà finanziarie di primo piano come il fondo sovrano saudita Pif.

Il Forum ha avuto approfondimenti specifici sul Piano Mattei, sulle possibilità di crescita in Arabia Saudita, sulle relazioni tra Italia e Libia, oltre a focus sul settore finanziario e attrazione di investimenti, agritech e sicurezza alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Mattei, l'ipotesi del ponte per le imprese tra Paesi Arabi e Africa

La strategia

Economie come Algeria, Egitto e Tunisia possono fare da tramite sugli scambi

Il Piano Mattei nasce, nelle ambizioni del governo italiano, come un «ponte» fra Italia e Africa. Ora può allargarsi a una veste più ampia: quella di una piattaforma di investimenti fra Europa, Paesi arabi e, appunto, i mercati dell'Africa a nord e sud del Sahara. È una delle prospettive emerse a un anno esatto dal vertice Italia-Africa, il summit di debutto per il piano da 5,5 miliardi di euro per «cambiare il paradigma» dei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo. Lo sguardo iniziale era soprattutto al Global gateway, il maxi-piano infrastrutturale Ue che destina 150 miliardi sui 300 complessivi a iniziative sull'Africa.

Ora l'attenzione si sta spostando anche sui Paesi di Nord Africa e Golfo, rispettivamente eletti fra i primi Paesi di affaccio del Piano Mattei e fra le fonti più robuste (e in crescita) di investimenti su scala africana: nel solo decennio 2012-2022 le economie nel club del Gulf Cooperation Council hanno investito l'equivalente di 100 miliardi di dollari Usa nel Continente, in un crescendo di interessi che può sfociare anche nel perimetro del Piano varato dal governo Meloni a gennaio 2024.

L'Italia può tentare di intestarsi la regia del nuovo «ponte» fra tre continenti grazie al suo «rapporto storico» con la Tunisia e l'Africa settentrionale, ha dichiarato ieri il presidente della Camera di commercio tunisina Samir Majoul in un intervento all'Arab-Italian Business Forum: un incontro organizzato a Roma dalla Camera di commercio Italo Araba e dedicato, in un suo panel, anche all'impatto del Piano Mattei sui Paesi arabi nell'Africa settentrionale.

Majoul ha parlato insieme al presidente del Consiglio di rinnovamento economico algerino Kamel Moula, al viceministro del Commercio e degli investimenti egiziano Yehia Al Watheq e alla direttrice generale di Confindustria Assafica e Mediterraneo Letizia Pizzi. I tre Paesi rappresentati rientrano nella rosa del Piano Mattei: Algeria, Repubblica del Congo, Etiopia e Kenya. Majoul, Moula e Al Watheq hanno sottolineato ieri i legami «decennali» con l'Italia, espressi anche in un

interscambio con un peso massiccio sull'intera bilancia commerciale fra l'Italia e l'Africa.

Secondo dati dell'Osservatorio economico del ministero degli Affari esteri, solo Algeria, Tunisia ed Egitto incidono su oltre la metà dei flussi commerciali fra Italia e Africa nel 2023: 29,8 miliardi di euro sui 59,5 miliardi registrati su scala annua, ripartito rispettivamente fra i 16,9 miliardi dell'Algeria, i 6,9 miliardi della Tunisia e i 6 miliardi dell'Egitto.

I tre Paesi incidono, da soli, su quasi la metà dell'interscambio da 60 miliardi tra Italia e Africa registrato nel 2023

Il piano Mattei nasce con nove Paesi pilota e si sta ampliando con l'ingresso di Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal

Non è un caso che Tunisi, Algeri e il Cairo rientrino nell'orizzonte più immediato dei progetti di partenza del Piano italiano, come ha ricordato allo stesso vertice di ieri il Coordinatore Vicario Struttura di Missione per il Piano Mattei.

Né lo è che ora possano ambire, anche, al ruolo di cerniera fra i due interlocutori di Europa e Golfo e la regione subsahariana: il prossimo orizzonte di espansione del piano Mattei: Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal, le «new entry» che fanno salire a 14 il totale di economie sotto la lente del progetto di collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBI COMMERCIALI

Italia-Mena, interscambio da quasi 100 miliardi
Nel 2023 l'Italia e i Paesi dell'area Mena, sigla di Middle East e Nord Africa, hanno registrato un interscambio complessivo di 97,6 miliardi di euro, con un bilancio di 57,9 miliardi solo nei primi otto mesi del 2024 (in calo dal 64,3 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente). È il valore che emerge dall'Osservatorio del ministero degli Affari esteri. Le esportazioni italiane sono dominate dal settore di macchinari e apparecchi, pare da solo a una quota del 64,4% del totale.

Modenantiquaria
XXXVIII Mostra di Alto Antiquariato

8-16 febbraio

in contemporanea:

PETRA

Progetti e Paesaggi tra classico e contemporaneo

SCULPTURA

CAPOLAVORI ITALIANI DAL XIII AL XX SECOLO



Preview venerdì 7 febbraio

www.modenantiquaria.it

orari lun, mar e mer: **15 - 19**
gio, ven, sab e dom: **10,30 - 19**

organizzazione:

ModenaFiere

tel. +39 059 848380
info@modenantiquaria.it

patrocini:

Associazione Antiquari d'Italia

Associazione Antiquari Modenesi

FIMA Federazione Italiana Mercanti d'Arte

partner del verde:

latifolia group

Imprese & Territori

Ex Ilva in cdm

Un decreto del Governo blinda l'autorizzazione ambientale —p.18

Aree industriali

Termini Imerese, arriva il primo bando da 15 milioni —p.23



INDUSTRIA COSMETICA

L'universo della bellezza si prepara a celebrare il Capodanno cinese che il 29 gennaio darà il benvenuto al 2025, l'anno del Serpente di legno

ilsolo24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Nasce Confindustria Macchine: serve un piano per le imprese

Rappresentanza

Al via Federazione per Packaging, Gomma-Plastica Ceramica e Legno

Il neo presidente Cavanna: «Nuovo modello per rendere più efficace la nostra azione»

Luca Orlando

Servizi e comunicazione dei settori, lobbying, sinergie in vista delle grandi transizioni gemelle. Sono gli obiettivi della Federazione Confindustria Macchine per ceramica, legno, plastica-gomma e packaging, nuova compagine associativa di Confindustria nata per iniziativa delle quattro associazioni di categoria impegnate nei rispettivi settori.

«L'unione fa la forza - spiega durante la prima assemblea della Federazione il neo presidente Riccardo Cavanna, già alla guida di Ucima (packaging) - e con questa iniziativa vogliamo cambiare passo, ottimizzare i servizi offerti e rendere più efficace l'azione di advocacy, per dare la giusta considerazione al nostro settore. In un mondo che cambia velocemente sentivamo la necessità di una rappresentanza politica più forte e specifica per i nostri quattro settori».

Area da oltre 18 miliardi di ricavi e 1300 aziende che occupano quasi 70mila addetti, reduce da un 2024 non particolarmente brillante, con vendite in discesa del 3,6%, frenata che diventa quasi doppia sul mercato interno. Per tutti - packaging escluso - il nodo è in particolare l'Italia, dove le riduzioni sono a doppia cifra.

Stasi degli investimenti in macchi-



Le finalità.

Tra gli obiettivi della nuova iniziativa vi è quello di un presidio forte a Bruxelles

nari e attrezzature visibile nei dati Istat, con un calo di oltre sei punti nel terzo trimestre e impasse che si traduce nei numeri della meccanica strumentale allargata, dove il consumo nazionale di impianti è tornato al di sotto dei livelli del 2019. A pesare è anche il mancato decollo di Transizione 5.0, il cui utilizzo è ancora fermo al 5% degli oltre sei miliardi disponibili.

«Abbiamo cercato di semplificare la normativa - spiega Marco Novelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy - ma finora i volumi restano ridotti. Industria 4.0 è stata fondamentale per il cambio di passo del Paese e l'auspicio è che si possa fare altrettanto ora, la spinta è tanto più necessaria quando ci sono nubi all'orizzonte e incertezza, come accade oggi».

«Ai tempi di 4.0, con una norma semplice e immediata - aggiunge Maurizio Marchesini, Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali - abbiamo avuto l'uni-

co momento di picco della produttività e ora dobbiamo studiare qualcosa di simile. Sul 2025 sono moderatamente ottimista anche se il tema di fondo del nostro paese resta la competitività. Ecco perché occorre usare al meglio la stabilità politica che oggi ci caratterizza: ci vuole un programma per l'industria a medio lungo termine, siamo stanchi di giocarci il futuro alla lotteria della Legge di Bilancio di fine anno».

Tra gli obiettivi della nuova Federazione vi è quello di un presidio forte a Bruxelles, per seguire in tempo reale la genesi e l'evoluzione delle norme, in modo da incidere al meglio sulla loro implementazione. «È la linea di Confindustria - spiega la vicepresidente per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi Esg Lara Ponti - e infatti proprio lì, prima ancora che in Italia, presenteremo il nostro paper sull'economia circolare. In questi anni a Bruxelles è mancato pragmatismo, con troppa superficialità e meccanicismo nella scelta degli obiettivi e nella definizione dei percorsi per raggiungerli».

Scelte, quelle di Bruxelles, che coinvolgono anche l'area vasta dei macchinari, modificando ad esempio le regole dell'auto, uno dei settori di sbocco, oppure quelle sugli imballaggi, prodotti che vanno ad impattare direttamente sull'area del packaging. Sono alcuni dei temi, insieme al rilancio del mercato interno, che la nuova Federazione vuole affrontare, pur restando all'interno dello schema consolidato, quello di Federmacchine, federazione che raggruppa 12 associazioni di categoria. «Continuiamo a riconoscere Federmacchine e a parteciparvi - spiega Cavanna - ma bisogna fare un passo avanti: serve una Federazione più moderna, il modello attuale non è più sufficiente. I prossimi due anni saranno importanti per definire questo percorso e rendere più incisiva la rappresentanza».



RICCARDO CAVANNA
Presidente di Federazione Confindustria Macchine e Ucima



Area da oltre 18 miliardi di ricavi, 1300 aziende e 70mila addetti. Export per 14 miliardi

Nella mecatronica ricavi per 370 miliardi In corsa il valore dei dati nei macchinari

Innovazione

Confindustria Bergamo e Intellimech: porre al centro delle strategie i big data

Luca Orlando

Oltre 80mila imprese, per quasi 370 miliardi di ricavi. È l'area vasta in cui si incrociano meccanica, elettronica ed informatica, perno della twin transition a cui è dedicata la terza edizione degli Stati Generali della Meccatronica. Evento posizionato non a caso a Bergamo (sul territorio quasi 3mila aziende del settore), dove le esperienze collettive di innovazione nel comparto, da Kilometro Rosso a Intellimech, testimoniano la direzione scelta dalle imprese, impegnate nel trovare nuove forme di collaborazione per continuare a competere.

Sempre più complesso farlo in un mondo che cambia, come evidenziato dal position paper realizzato da Confindustria Bergamo e Consorzio Intellimech, che mostra ad esempio la profonda trasformazione in atto nel-

l'area dei macchinari. Dove la parte di business legata a software e servizi è vista passare su scala globale dai nove miliardi odierni al 90 del 2033, dimensione che andrà a rappresentare una quota crescente del valore dell'impianto venduto, trend già avviato e che ora accelera con le applicazioni di intelligenza artificiale.

Per arrivarci, tuttavia, la prima sfida che le aziende devono affrontare, è quella di adottare una strategia chiara verso la produzione e l'utilizzo efficiente dei dati, materia prima di base per ogni successiva applicazio-

ne. Con effetti evidenti: le imprese che investono nell'innovazione trainata dai dati, infatti, registrano una crescita di produttività più rapida del 5%-10% rispetto alle controparti che non lo fanno.

Tra le sfide più importanti - si legge nel position paper - vi è proprio l'avvio di una strategia "data centrica", in cui cioè tutte le funzioni aziendali sviluppano una consapevolezza orientata alla raccolta, validazione, archiviazione e condivisione dei dati. Visti come elementi cruciali per ottimizzare prodotti e processi. «Non c'è intelligenza artificiale senza una gestione consapevole dei dati - spiega il vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega a transizione digitale e innovazione Giovanni Fassi - e questo è particolarmente cruciale per le Pmi, che spesso incontrano difficoltà a intraprendere da sole questo percorso. Come Confindustria Bergamo, il nostro obiettivo è fare la differenza, sostenendo e affiancando le aziende nella transizione. Uno degli strumenti più recenti è l'Assessment "Data Readiness towards AI", sviluppato con il supporto del Consorzio per la mecatronica Intellimech e dell'Università di Bergamo, recen-

temente adottato dalla rete nazionale dei Digital Innovation Hub di Confindustria che aiuterà le imprese a valutare il proprio livello di maturità in merito alla gestione dei dati e ad individuare i passi necessari per prepararsi all'adozione delle tecnologie di Intelligenza Artificiale». Stati generali della Meccatronica, momento di lancio della rassegna hi tech Automation & Testing in programma a Torino dal 12 al 14 febbraio, in cui le aziende, esporranno le proprie esperienze di innovazione, svolte singolarmente o in partnership.

Come accade nel consorzio Intellimech, arrivato al record di 70 soci. «Una scelta vincente per le grandi aziende ma anche per le Pmi - spiega il presidente Gianluigi Viscardi - che diversamente, visti i costi per tecnici e laboratori, non potrebbero fare ricerca di questo livello. Oggi nel consorzio abbiamo già 22 ragazzi impegnati in queste attività, un trasferimento tecnologico che vale quasi tre milioni di euro all'anno, progetti nella robotica che procedono con l'Istituto Italiano di Tecnologia. È un esempio virtuoso di come la collaborazione possa produrre innovazione e difendere la competitività delle aziende».



Produttività a +10% per chi adotta queste metodiche. Venerdì a Bergamo gli Stati Generali



Fassi: «L'associazione sostiene le Pmi in questa sfida». Viscardi: «Nelle collaborazioni la strada per competere»

PANORAMA

SPAZIO

Thales, accordo con Esa per missione su Venere

Thales Alenia Space (joint venture tra Thales, 67%, e Leonardo, 33%) ha siglato un contratto con l'Agenzia spaziale europea (Esa) del valore complessivo di 367 milioni di euro, per la fornitura del satellite per la missione Envision dell'Esa, volta a scoprire i segreti di Venere. L'orbita in questione imbarcherà cinque strumenti scientifici e uno per esperimenti di radio scienza, che saranno forniti dalle agenzie nazionali che prendono parte alla missione, cioè l'Agenzia spaziale italiana (Asi), la Nasa, l'Agenzia spaziale francese (Cnes), il centro per la ricerca spaziale e tecnologica tedesco (Dlr) e il centro spaziale belga (Belspo). Envision, il cui lancio è previsto nel 2031, raggiungerà Venere dopo un viaggio interplanetario di 15 mesi.

All'arrivo al pianeta, per circa un anno, il satellite sfrutterà l'atmosfera di Venere per rallentare progressivamente e abbassare la propria orbita, fino a stabilirsi in un'orbita quasi polare intorno a Venere, a un'altitudine molto bassa, variabile tra i 220 e i 540 chilometri e con un periodo orbitale di circa 94 minuti.

A circa 20 anni di distanza dal lancio della prima missione europea verso Venere (Venus Express), l'obiettivo di Envision, spiegano i tecnici di Thales, è di esplorare il pianeta con grande accuratezza e in modo sistematico, a partire dal suo nucleo interno fino agli strati più alti della atmosfera, analizzandone l'interazione con la superficie. L'intento è di offrire una visione integrata di Venere, studiandone la storia, l'attività e il clima, per cercare di comprendere meglio per quale motivo il pianeta "gemello" della Terra, così simile per dimensioni e distanza dal sole, sia oggi tanto diverso e inabitabile. Thales Alenia Space, in qualità di primo contraente, sarà responsabile della progettazione e della realizzazione dell'intero satellite e dell'integrazione a bordo dei cinque strumenti scientifici e dell'oscillatore per esperimenti di radio scienza.

—Raoul de Forcade

ROUND DA 35 MILIONI

Angelini Ventures, nuova finanza per Nobi

Angelini Ventures ha guidato con Nexus NeuroTech Ventures un round di serie B da 35 milioni di euro per il finanziamento di Nobi, azienda fondata in Belgio nel 2018, produttrice di lampade che combinano sensori ottici e intelligenza artificiale per prevenire le cadute delle persone anziane. «Il modello di intelligenza artificiale adottato da Nobi è stato allenato per sei anni su oltre 250mila situazioni di vita reale», spiega la società in una nota. Il round di finanziamento ha visto anche il supporto dell'investitore giapponese 15th Rock e la partecipazione di investitori esistenti, tra cui EQT Health Economics e EQT Dementia Fund, della compagnia belga di investimento PMV, e dei fondatori di Nobi, Roeland Pelgrims e Bert De Haes, oltre che del "business angel" Balz Halter. Una recente analisi nelle case di cura evidenzia l'impatto dell'utilizzo della tecnologia di Nobi, si legge ancora nella nota diffusa dalla società: le luci intelligenti consentono agli operatori di intervenire l'84% più velocemente, riducendo i tempi di attesa da oltre un'ora ad appena 4 minuti, diminuendo le probabilità di conseguenze gravi e garantendo agli ospiti delle residenze un'assistenza tempestiva. «Questo traguardo di finanziamento conferma la grande necessità di soluzioni AgeTech, che combinano tecnologia di alto livello e design pluripremiato - ha dichiarato Roeland Pelgrims, coe fondatore di Nobi - . Avere un gruppo così eterogeneo di investitori di livello mondiale e un consiglio di amministrazione eccellente riafferma il potenziale della nostra missione». Per Tanja Dowe, managing director di Angelini Ventures, la tecnologia di Nobi si distingue per «l'integrazione perfetta dell'intelligenza artificiale e delle capacità di monitoraggio avanzate con una profonda comprensione delle esigenze di assistenza agli anziani. Nobi offre miglioramenti significativi e clinicamente validati alle operazioni di assistenza quotidiana nelle strutture di residenza assistita e nelle case di cura, supportando sia i residenti, sia gli assistenti. Apprezziamo anche la possibilità di sfruttare la piattaforma di Nobi al di là della gestione delle cadute, estendendone l'uso a un monitoraggio più ampio della salute e delle malattie, oltre che alla gestione delle cure».

—R.L.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo di Trump

Gli Usa e il fisco globale



PARTÌ TUTTO DAL G20 DEL 2009
Al summit G20 di Londra, il 2 aprile del 2009, fu lanciata la cosiddetta Global war against tax evasion e, anche grazie alla spinta del "motore" americano, partì il processo di scambio automatico e sicuro di informazioni finanziarie. La Svizzera fu la prima a capitolare

Lo scenario

Finisce il sogno di una fiscalità condivisa

Raffaele Russo
— Continua da pagina 19

Trump ha incaricato il segretario del Tesoro, in consultazione con il rappresentante permanente del Commercio, di verificare eventuali violazioni dei trattati fiscali e l'adozione, da parte dei Paesi stranieri, di norme che possano essere considerate extraterritoriali o discriminatorie nei confronti delle imprese americane. Entro 60 giorni, il Tesoro dovrà presentare al presidente «un elenco di opzioni per misure protettive o altre azioni che gli Stati Uniti dovrebbero adottare o intraprendere in risposta a tali inadempienze o norme fiscali».

Per le misure protettive, il punto di partenza sarà il *Defending american jobs and investment act* che è stato riproposto dal presidente del Ways & means committee, e che prevedeva un aumento del 5% all'anno della tassazione sui redditi di fonte statunitense dei grandi investitori e delle società residenti nei Paesi indicati nel rapporto del Tesoro, fino a un massimo del 20% di maggiorazione. Degno di nota è anche il riferimento alla sezione 891 dell'*Internal revenue code* nel memorandum *America first trade policy* pubblicato lo stesso giorno. Quella disposizione, che esiste dal 1934 e non è mai stata attuata, prevede il raddoppio delle aliquote per i cittadini e le società di un Paese che assoggetta i cittadini o le società degli Stati Uniti a imposte discriminatorie o extraterritoriali.

Per quanto riguarda invece l'identificazione di misure discriminatorie o extraterritoriali, si può ipotizzare che le prime facciano riferimento alle *Digital service taxes* (Dst), e che le seconde facciano riferimento alle Utrp (regole dell'imposizione aggiuntiva).

In relazione alle Dst, si torna alla prima presidenza Trump: gli Usa si opposero fermamente a queste imposte, ritenendole discriminatorie nei confronti delle aziende tecnologiche americane e avviavano indagini applicando la Sezione 301 del *Trade act del 1974* contro gli Stati che le avevano introdotte e in vista dell'imposizione di dazi.

Le Dst cercano di attrarre a tassazione l'estrazione di valore dal territorio dello Stato che avviene attraverso l'immagazzinamento, la lavorazione e lo sfruttamento dei dati che gli utilizzatori mettono a disposizione sul web in cambio di servizi digitali teoricamente gratuiti. Il *Pillar 1* verrà messo in soffitta e non è chiaro quale sarà l'approccio di Trump. Ci sono sicuramente validi argomenti per dimostrare che alcune Dst non si applicano solamente alle società americane. In Italia, per esempio, la riprova è che diversi grandi gruppi editoriali nazionali la pagano. Come rilevato dal ministero dell'Economia, nel primo anno di applicazione (2021), tra i contribuenti figuravano 59 residenti in Italia, 45 negli Stati Uniti, 16 in Irlanda, 15 in Germania, 14 nel Regno Unito, dieci in Francia, dieci nei Paesi Bassi, dieci a Singapore e otto in Australia. Inoltre, con la diffusione di *smart car*, *smart tv* e *wearables*, il numero di soggetti che ottiene i dati degli utenti e li utilizza a fini commerciali è destinato ad aumentare.

L'Utrp è invece il backstop della *Global minimum tax*. Se ci sono redditi tassati meno del 15% nel Paese in questione e nessun altro Paese li ha tassati (in base ad una *Income inclusion rule*), allora gli stessi vengono allocati e tassati proporzionalmente in tutti i Paesi che hanno una Utrp e nei quali opera la multinazionale. Il primo tema è se la Gmt sopravvive senza il suo backstop. Il secondo è se l'extraterritorialità dell'Utrp che Trump vuole combattere si riferisce solo ai redditi prodotti negli Usa o anche ai redditi di controllate estere di gruppi americani.

Altro punto controverso è se l'extraterritorialità possa riguardare anche le *tir* (imposta minima nazionale) e quindi l'imposizione da parte del Paese della capogruppo di redditi prodotti da controllate americane del gruppo (e tassati negli Stati Uniti meno del 15%). Una risposta affermativa sarebbe completamente incoerente con il fatto che gli Stati Uniti fanno esattamente la stessa cosa con le proprie regole Cfc (sulle controllate estere, ndr) (prima Subpart F e poi Gilti) con la unica differenza sostanziale che, mentre le *tir* si applicano Paese per Paese, il Gilti americano effettua il calcolo su tutte le giurisdizioni estere. Ma la coerenza non sembra essere più un principio ispiratore.

In attesa del rapporto del segretario del Tesoro, non è un segreto che tanti *tax director* speravano nella fine dell'"incubo" *global minimum tax*. Un "incubo" che non sarebbe giustificato dal gettito aggiuntivo, mettendo quindi in discussione lo stesso rapporto costi-benefici. Di contro, il rischio per le imprese è di trovarsi, inermi, tra due fuochi.



La nomina e poi i Memorandum Appena (ri)nominato, il 20 gennaio, il presidente Donald Trump ha proclamato l'uscita dell'America dalla rete della fiscalità internazionale: «Ci danneggia»

Arriva lo strappo definitivo: sulle tasse l'America va da sola

Il Memorandum della rottura.

Il 47° Presidente ha rotto gli indugi: gli Stati Uniti si sfilano dalle politiche concertate dell'Ocse e rivendicano la piena sovranità fiscale su società e contribuenti Usa

Paolo Bernasconi
Alessandro Galimberti
— Continua da pagina 19

Le epiche crociate anti-evasione fiscale dell'amministrazione Usa sono sempre state a senso unico: esclusivamente nell'interesse del fisco americano anche se per qualche anno, a cavallo del primo decennio del nuovo secolo, le soluzioni imposte da Washington hanno funzionato da utile appripista anche a favore degli altri Stati industrializzati.

La «guerra totale all'evasione» a guida Usa

Il ruolo promotore del Comité fiscal dell'Ocse, per giungere finalmente allo scambio automatico di informazioni finanziarie, ha beneficiato degli impulsi della locomotiva Usa culminati con l'appoggio politico ed economico del Gao quando, nella sessione del 2 aprile 2009 a Londra, venne lanciata la cosiddetta *Global war against tax evasion*. Era stato una sorta di Big Bang, si diceva all'epoca, o quantomeno il cambiamento di rotta radicale dei Paesi industrializzati verso la pulizia delle piazze finanziarie e l'emarginazione dei paesi *off-shore*. Dopo anni di connivente sennolenza dei governi e frustranti tentativi da parte dell'Ocse, nasceva la prima lista nera fiscale, nella quale figuravano i Paesi con meno di 12 Convenzioni contro la doppia imposizione munite di efficaci clausole di cooperazione internazionale anche in materia fiscale.

Capitolazione della Svizzera e dei paradisi fiscali

Tra i primi a capitolare e ad alzare bandiera bianca fu la Svizzera, a quel tempo ancora regina del segreto bancario, seguita da Singapore e da altre piazze finanziarie *borderline*. Si scatenò la corsa a inserire efficaci clausole di scambio di informazioni e di documentazione all'interno delle

Convenzioni di doppia imposizione. Quando poi si giunse alla meta agognata da decenni nell'Ocse, lo scambio automatico di informazioni in materia fiscale - entrato in vigore in tempi diversi nei vari Stati sulla base del *Common standard report* approvato dal Consiglio dell'Ocse il 15 luglio 2014 - a beneficiarne non furono soltanto i Paesi aderenti, ma specialmente gli Stati Uniti.

Grazie al modello generale dell'Ocse, gli Usa a partire dal nuovo decennio riuscirono a ottenere lo scambio dei dati con molte amministrazioni, ma a senso unico: al fisco americano confluirono attraverso i canali della cooperazione internazionale tutte le informazioni riguardanti i contribuenti a stelle e strisce, ma non a condizione di reciprocità. Washington infatti aveva nel frattempo adottato (anno 2010) il *Fatca - Foreign account tax compliance Act*: tutte le entità con sede all'estero, sia finanziarie che non finanziarie, venivano sottoposte all'obbligo di trasmettere al fisco americano le informazioni finanziarie riguardanti i contribuenti Usa. A questo obbligo si aggiunse anche attraverso una imposta alla fonte (*Withholding tax*) del 30% sui pagamenti a favore delle società sottoposte alla legislazione Usa.

Gli Usa passano all'incasso: inizia la ritirata

Per giungere a questo accordo "unidirezionale" di formidabile interesse per gli Usa, l'Amministrazione americana aveva abilmente utilizzato a fini commerciali la sua battaglia contro l'evasione fiscale, dapprima con la lotta alla mafia e

in un secondo tempo puntando il riciclaggio del provento di illeciti penali e fiscali.

Il modello applicato contro il sistema bancario svizzero è la dimostrazione di questa lungimirante strategia commerciale. Già nel 1973, mediante un Trattato sulla cooperazione bilaterale in materia penale, la Svizzera - allora scrigno inviolabile di capitali di ogni origine - venne costretta a fornire informazioni e documenti anche in materia fiscale, nella misura in cui fossero serviti a favore di procedimenti utili contro le organizzazioni mafiose negli Stati Uniti. Questo successo Usa venne astutamente dribblato dalle autorità svizzere, che non fornirono mai assistenza, fondendosi su questo Trattato. L'Amministrazione Usa non si diede per vinta, scatenando dapprima misure giudiziarie contro le banche svizzere, accusate di avere favorito autori di *insider trading*. Pesanti situazioni conflittuali vennero poi superate, costringendo il Parlamento svizzero a votare norme contro l'*insider trading*, denominate, non a caso, "Lex americana". Ma l'arrete Usa picchiò ancora più forte il 1° luglio 2008, quando avviò una procedura contro l'Ubs, accusandola di avere favorito l'evasione fiscale da parte di numerosi contribuenti Usa. In realtà, la procedura venne avviata anche contro Lgt, la banca del Principe del Liechtenstein, che però riuscì a trarsi d'impiccio, uscendo immediatamente dalla scena. Per contro, le pesanti minacce nei confronti di Ubs condussero addirittura il Parlamento svizzero a votare un Accordo con gli Stati Uniti, definito "Accordo Ubs", in base a quale si facilitava la consegna del nominativo di migliaia di clienti sospettati di evasione fiscale in danno degli Usa. Nel frattempo fioccarono pesantissime multe, non soltanto nei confronti di Ubs, ma anche nei confronti delle altre principali banche svizzere, totalizzando una decina di miliardi, di cui il Credit Suisse, il 19 maggio 2014 pagò 2,6 miliardi.

Questa "tecnica" servì da appripista per Francia, Italia, Olanda e Germania che, a traino, applicarono pesanti multe in danno delle banche svizzere.

Il contrasto (a senso unico) al riciclaggio

Il 14 luglio 1989, festa nazionale francese, ancora una volta la locomotiva Usa aveva convinto l'Ocse a creare un'agenzia specializzata antiriciclaggio, denominata Gafi/Fatf (Group d'Action Financière / Financial Action Task Force). L'allora presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, dichiarò pubblicamente che, grazie alle 40 Raccomandazioni antiriciclaggio adottate in quell'occasione, «si otteneva finalmente uno strumento per combattere l'evasione fiscale». Con questo strumento si riuscì in definitiva a includere



Fine del segreto. Banche svizzere prime a capitolare

L'INDAGINE Concentrazioni molto alte in oltre il 60% dei prelievi effettuati. Anche il Tfa è sopra la norma

Pfas, Napoli e Caserta nella zona a rischio

NAPOLI. Un'indagine shock di Greenpeace ha svelato un quadro allarmante sulla contaminazione delle acque potabili italiane da Pfas, ovvero sostanze chimiche pericolose e persistenti nell'ambiente. La Campania, in particolare, emerge come una delle regioni più colpite. Lo studio, condotto analizzando 260 campioni di acqua potabile in tutta Italia, ha rivelato la presenza di Pfas nel 79% dei casi e del 60% a Napoli. In Campania, città come Napoli e Caserta hanno registrato livelli di contaminazione particolarmente elevati, con picchi preoccupanti di Tfa, un composto particolarmente pericoloso e resistente ai trattamenti di potabilizzazione con un valore di 56,2 nanogrammi per litro, il più alto registrato in Campania. Il Tfa è un composto che non può essere rimosso dai tradizionali processi di potabilizzazione, rendendo ancora più urgente un intervento strutturale. Un problema nazionale con ricadute locali. La contaminazione da Pfas è un problema diffuso in tutto il territorio nazionale, con conseguenze potenzialmente gravi per la salute umana.

Classifica comuni per valori massimi di PFAS**		Classifica comuni per valori massimi di PFOA	
Comune	Tot.	Comune	Tot.
Napoli	6,3	Napoli	5
Montoro (Av)	3		
Aversa (Ca)	2,4		
Giugliano in Camp. (Na)	1,3		

**Parametro SOMMA DI PFAS (D.Lgs 18/2023)

Classifica comuni per valori massimi di PFOS		Classifica comuni per valori massimi di TFA	
Comune	Tot.	Comune	Tot.
Napoli	1,3	Caserta	56,2

L'esposizione prolungata a queste sostanze è infatti associata a un aumentato rischio di cancro, danni al sistema immunitario e problemi alla tiroide. Le cause della contaminazione. I Pfas sono utilizzati in numerosi prodotti industriali e di consumo, dai rivestimenti antiaderenti dei tegami e delle padelle alle schiume antincendio. Una volta

rilasciati nell'ambiente, questi composti si diffondono lentamente nel terreno e nelle acque superficiali e sotterranee, contaminando le falde acquifere e, di conseguenza, l'acqua che beviamo. Le conseguenze per la salute. L'ingestione di acqua contaminata da Pfas può avere gravi conseguenze sulla salute umana.

Queste sostanze sono in grado di accumularsi nell'organismo e causare danni a lungo termine. «L'indagine di Greenpeace ha lanciato un allarme che non può essere ignorato. È urgente che le istituzioni prendano provvedimenti per affrontare questa emergenza e proteggere la salute dei cittadini» ha sintetizzato Maria D'Onofrio medico di medicina generale. Ma un intervento viene richiesto anche dagli ambientalisti. Peppe Cario, attivista ambientale nell'area napoletana ritiene infatti «necessario vietare la produzione e l'utilizzo di queste sostanze pericolose, avviare programmi di bonifica dei siti contaminati, rafforzare i sistemi di controllo e monitoraggio della qualità dell'acqua e garantire ai cittadini il diritto di accedere a informazioni chiare e complete sullo stato della contaminazione». Greenpeace ha lanciato anche una petizione per chiedere al governo italiano di adottare misure urgenti per contrastare la contaminazione da Pfas ritenendo «fondamentale che tutti i cittadini si uniscano a questa battaglia per difendere il proprio di-

ritto a un ambiente sano e sicuro». Giuseppe Ungherese, responsabile della campagna Inquinamento di Greenpeace Italia, ha denunciato l'assenza di interventi in tal senso da parte del governo italiano: «È inaccettabile che, nonostante le evidenze sui danni alla salute causati dai Pfas, il nostro governo continui a ignorare questa emergenza». Greenpeace nel suo dossier sottolinea l'urgenza di vietare l'uso e la produzione di Pfas e chiede l'introduzione di alternative più sicure. La petizione di Greenpeace ha raccolto più di 136mila firme, che vanno ad alimentare la speranza che l'opinione pubblica smuova finalmente la politica. La spedizione "Acque senza Veleni", è stata messa in opera tra settembre e ottobre 2024 per verificare la contaminazione da sostanze poli- e per-fluoroalchiliche dell'acqua potabile in tutte le regioni tenendo anche conto che i Pfas, sono "inquinanti eterni" che si accumulano nell'ambiente e non vengono mai smaltiti.

CESARE BRUSAFERRO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOCANNONE OCCUPATO Domani dibattito pubblico sulla ricerca dell'associazione ambientalista con i medici per l'ambiente

Greenpeace a Napoli per la prima mappa dei territori inquinati

NAPOLI. I Pfas (sostanze poli- e per-fluoroalchiliche) e sono presenti nel 79% dei campioni di acqua potabile analizzati da Greenpeace Italia nell'ambito dell'indagine indipendente "Acque Senza Veleni". L'organizzazione ambientalista, che tra settembre e ottobre 2024 ha raccolto campioni in 235 città di tutte le Regioni e le province autonome, ha presentato nei giorni scorsi la prima mappa della contaminazione da Pfas nelle acque potabili in Italia. Le molecole più diffuse sono risultate, nell'ordine, il cancerogeno Pfoa (nel 47% dei campioni), seguito dal composto a catena ultracorta Tfa (in 104 campioni, il 40% del totale, presente in maggiori quantità in tutti quei campioni in cui è stato rilevato) e dal possibile cancerogeno Pfos (in 58 campioni, il 22% del totale). Per approfondire in particolare i dati sull'inquinamento da Pfas in Campania e nella città di Napoli, il gruppo locale Greenpeace di Napoli, in collaborazione con Isde medici per l'ambiente e Mezzocannone Occupato, domani alle ore 18 presso Mezzocannone occupato organizza un incontro aperto alla cittadinanza che vedrà la partecipazione di Gaetano Rivezzi, medico Isde e Pade Alex Zanotelli, missionario camboniano. Nonostante l'Italia ospiti alcuni dei più gravi casi di contaminazione dell'intero continente europeo (in zone aree del Veneto e del Piemonte), a oggi i controlli sui Pfas nelle acque potabili sono per lo più assenti o limitati a poche aree geografiche. A parti-

re dall'inizio del 2026, entrerà in vigore in Italia la direttiva europea 2020/2184 che impone dei limiti normativi. I parametri di legge fissati a livello comunitario sono però stati superati dalle più recenti evidenze scientifiche (ad esempio quelle diffuse dall'Efsa) tant'è che recentemente l'Agenzia europea per l'ambiente (Eea) ha dichiarato che i limiti in via di adozione rischiano di essere inadeguati a proteggere la salute umana. Per questo numerose nazioni eu-

ropee (Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Svezia e la regione belga delle Fiandre) e gli Stati Uniti hanno già adottato limiti più bassi. «È inaccettabile che, nonostante prove schiaccianti sui gravi danni alla salute causati dai Pfas alcuni dei quali riconosciuti come cancerogeni, e la contaminazione diffusa delle acque potabili italiane, il nostro governo continui a ignorare questa emergenza, fallendo nel proteggere adeguatamente la salute pubbli-

ca e l'ambiente», afferma Giuseppe Ungherese, responsabile campagna Inquinamento di Greenpeace Italia. «Ancora oggi non esiste nel nostro Paese una legge che vieti l'uso e la produzione dei Pfas. Azzerare questa contaminazione è un imperativo non più rinviabile. Il governo Meloni deve rompere il silenzio su questa crisi: la popolazione ha diritto a bere acqua pulita, libera da veleni e contaminanti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTAMINAZIONE ALLARMANTE. L'ACCUSA: CONTROLLI DISOMOGENEI TRA NORD E SUD E VERIFICHE SOLO A MACCHIA DI LEOPARDO

In Campania tasso di positività superiore al 10%

NAPOLI. Dopo l'indagine di Greenpeace la sensazione comune è che tutta l'Italia sia contaminata da Pfas, sostanze chimiche pericolose e persistenti nell'ambiente, mettendo a rischio la salute di milioni di persone soprattutto coloro che risiedevano nei pressi di industrie che utilizzavano quei composti chimici adoperati sin dagli anni Cinquanta principalmente dalle industrie di materiali impermeabili, di imballaggio o nelle concerie. Uno studio approfondito condotto su 18mila campioni d'acqua in 16 regioni italiane, tra cui la Campania, ha rivelato la presenza di Pfas in oltre il 17% dei casi. Questo significa che la contaminazione ha raggiunto dimensioni allarmanti, coinvolgendo praticamente tutto il territorio nazionale, dalla Sicilia, passando per la Campania fino al Trentino Alto Adige. Sebbene lo studio non abbia approfondito la situazione di ciascuna regione, è lecito presumere che anche la Campania sia significativamente interessata da questo problema considerata la presenza di numerose industrie e la

storia di inquinamento del territorio, è probabile che anche in questa regione siano presenti concentrazioni significative di Pfas nelle acque. In ogni caso in sei Regioni (Lombardia, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo, Campania) secondo recenti analisi è presente un tasso di positività superiore al 10%. Nonostante questa diffusa contaminazione, c'è una forte disomogeneità nei controlli degli enti preposti: quasi il 70% delle analisi nazionali è stato infatti eseguito in sole quattro Regioni del nord Italia (Veneto e Piemonte, interessate da casi storici e ben documentati, a cui si aggiungono Lombardia e Friuli-Venezia Giulia), mentre il restante 30% è distribuito nelle altre 12 regioni interessate dalle verifiche, creando una sproporzione in termini numerici e di accuratezza. L'esposizione ai Pfas è associata a gravi rischi per la salute, tra cui un aumentato rischio di cancro, danni al sistema immunitario, problemi alla tiroide e danni al fegato. Inoltre, questi composti possono accumularsi nel corpo umano e causare danni a lungo termine, so-

prattutto nei bambini e nei feti. Il problema dei Pfas è particolarmente complesso a causa della loro persistenza nell'ambiente. Queste sostanze resistono a degradazione e si accumulano negli organismi viventi. Inoltre, la loro diffusione è talmente pervasiva che sono state ritrovate anche in zone remote e apparentemente incontaminate, come la Val di Susa. Respirare aria contaminata, o mangiare una conserva di pomodori coltivati in un terreno inquinato comporta gravi rischi per la salute. Rispetto ad altri agenti inquinanti, le peculiarità che caratterizzano i Pfas sono la persistenza (sono destinate a restare nell'ambiente per centinaia di anni) e la pervasività, tanto che anche «la concentrazione di Pfas nell'aria sta aumentando» afferma la ricercatrice del Cnr-Irsa Sara Valsecchi che spiega come a causa della forte capacità di resistenza dei Pfas alle alte temperature, il loro smaltimento dovrebbe avvenire in inceneritori a 1.200 gradi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI Capodimonte e area Est: le strategie del Municipio

Monorotaie e sopraelevate: il piano trasporti del Comune

Chiesti finanziamenti al Governo per 2,5 miliardi

DI ANTONIO DE LUCE

NAPOLI. Progetti per 2,5 miliardi. Sono quelli che il Comune e la Città metropolitana di Napoli hanno candidato al finanziamento del Ministero dei Trasporti per il potenziamento del settore del trasporto rapido di massa. La presentazione del programma si è svolta ieri sala Giunta di Palazzo San Giacomo. Tre le aree su cui si intende intervenire: il rinnovo e il miglioramento del parco veicolare con l'acquisto, tra l'altro, di nuovi treni, tram e filobus; il potenziamento e la valorizzazione dei Sistemi di trasporto con importanti opere infrastrutturali; la realizzazione di nuove linee e l'estensione di quelle esistenti anche attraverso la costruzione di infrastrutture particolarmente innovative per l'Italia come la monorotaia su viadotto per raggiungere zone attualmente meno servite dal trasporto locale. Complessivamente, Comune e Città metropolitana hanno messo in campo progetti per 2,5 miliardi di euro con l'obiettivo di realizzare una città più connessa e più sostenibile anche grazie ad un sistema di trasporto che garantisce maggiore sicurezza. «È stato realizzato un lavoro importante sia dalla Città metropolitana che dal Comune - ha spiegato il sindaco Manfredi - per definire i progetti che completano lo sviluppo del trasporto di massa in città e nell'area metropolitana. Questo ci consentirà di presentare le richieste di finanziamento al Ministero dei Trasporti che ogni cinque anni, nell'ambito della sua programmazione, prevede la possibilità di accedere ad ingenti risorse. Le richieste riguardano sia il completamento



delle infrastrutture che si stanno realizzando, sia la costruzione di nuove linee per consentire a zone che oggi sono sprovviste di sistemi di trasporto significativi, soprattutto nell'area metropolitana, di potersi connettere con la città». Quanto all'ok sui finanziamenti, Manfredi ha spiegato: «Sono molto fiducioso, c'è la possibilità concreta che questo piano possa essere finanziato. Ora abbiamo la fotografia chiara di quello che si deve fare per potenziare il trasporto e mano a mano che avremo i finanziamenti, andremo avanti nella progettazione e realizzazione delle opere». «Il presupposto di questa progettazione è che dobbiamo guardare all'intera area metro-

politana nel suo insieme perché è impossibile pensare di poter risolvere i problemi di Napoli quando ci sono aree densamente abitate che non hanno nessuna alternativa all'utilizzo dell'automobile. Valorizziamo principalmente il trasporto su ferro - ha sottolineato l'assessore Cosenza - e la novità è che non puntiamo solo sulle metropolitane, che sono molto costose, ma su sistemi monorotaia sopraelevati che costano un terzo e che serviranno sia Napoli Est, sia parte della Città metropolitana, dove nell'area nord la Provinciale 1 si presta bene alla realizzazione di una metropolitana sopraelevata. Inoltre, prevediamo ulteriori sviluppi della rete tranviaria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE AI TRASPORTI COSENZA: «ASPETTIAMO L'OK DI ANFISA»

«Centro direzionale, stazione entro marzo»

NAPOLI. «Le squadre di Anfsisa anno concluso il lavoro alla funicolare di Chiaia e stanno lavorando alla stazione della metropolitana Centro direzionale dove va autorizzato tutto. Non gli diamo fretta perché devono certificare la sicurezza, ma spero che entro la fine di febbraio si possa aprire, ma non dipende da noi». Così l'assessore alle Infrastrutture del Comune di Napoli, Edoardo Cosenza, in merito ai tempi di apertura della nuova stazione della linea 1 della metropolitana. A margine della presentazione



delle richieste di finanziamento al Mit da parte dell'amministrazione per il potenziamento del trasporto rapido di massa, Cosenza ha riferito che sono

diverse le attività in riferimento al trasporto pubblico che da qui a due mesi saranno realizzate: l'apertura della funicolare di Chiaia, l'estensione della linea 6, la messa in circolazione dei primi bus elettrici, di cui 78 sono già stati immatricolati. «A ciò - ha proseguito Cosenza - si va ad aggiungere l'apertura del cantiere a Campi flegrei linea 6 perché si deve partire con il primo ampliamento del deposito perché il primo treno nuovo arriva entro fine anno e, dunque, dobbiamo essere pronti a poter inserire i treni nuovi».

IL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI

RINNOVO E MIGLIORAMENTO DEL PARCO VEICOLARE

- 1) Completamento della **flotta rotabile della linea 6** della metropolitana, con la fornitura 16 elettrotreni. La fornitura integrerà il materiale rotabile in corso di produzione da parte di Hitachi
- 2) Fornitura di **30 tram** da 32 metri dotati di moderne tecnologie al fine di potenziare l'attuale flotta
- 3) Fornitura di **nuovi treni per le quattro funicolari** cittadine per migliorare il comfort, il grado di sicurezza e l'affidabilità in linea
- 4) Fornitura di **40 filobus di nuova tecnologia ibridi/elettrici**, di 12,5 metri di lunghezza, da impiegare per riserva, manutenzione e sostituzione dei 60 mezzi attualmente in uso, in modo da garantisce una maggiore efficienza del servizio di trasporto filoviario

POTENZIAMENTO E VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI DI TRASPORTO AD IMPIANTI FISSI

- 1) Rinnovo e valorizzazione dell'**armamento della tratta Montedonzelli-Muzii lungo la linea 1 della metropolitana**, caratterizzato dalle rigidzze elevate delle rotaie e da un sistema di attacco alla soletta che determina il trasferimento delle vibrazioni al passaggio dei treni; l'intervento mira a modificare il sistema di attacco rotaia soletta, abbattendo il trasferimento delle vibrazioni
- 2) Realizzazione della **seconda uscita della stazione Materdei** della linea 1 della metropolitana per servire una zona ad altissima densità abitativa quale il quartiere Sanità
- 3) Completamento del **deposito mezzi e dell'officina di manutenzione della linea 6 e della stazione Campegna**, la cui prima fase realizzativa è già finanziata
- 4) Valorizzazione del **nodo di interscambio di Mostra - Campi Flegrei tra linea 6, linea 2 e linea Cumana** della rete metropolitana di Napoli, razionalizzando i flussi pedonali da e verso il nodo di campi Flegrei attraverso la realizzazione di una seconda uscita della stazione Mostra della linea che costituirà anche un collegamento urbano protetto tra piazzale Tecchio e la direttrice di viale Kennedy
- 5) Completamento della **nuova officina tranviaria nel deposito di via Nazionale delle Puglie**
- 6) Realizzazione di un **impianto di segnalamento delle linee tranviarie** con l'obiettivo di ottimizzare l'esercizio e garantire il transito dei veicoli in sicurezza
- 7) Sistemi di **automazione 3 impianti funicolari del Vomero con la realizzazione di una centrale unificata** che garantisce il controllo totale dei sistemi sia elettronici che elettromeccanici
- 8) Realizzazione della **nuova stazione intermedia Sant'Elmo della funicolare Montesanto/via Morghen**, con uscita in via Angelini e viale Raffaello. L'intervento, oltre ad ampliare il bacino d'utenza della funicolare, è volto anche a favorire lo scambio intermodale attraverso la realizzazione di un parcheggio interrato nell'area di uscita della galleria di collegamento con l'autostazione a servizi della nuova stazione e del Parco Minopoli
- 9) **Prolungamento della linea tranviaria dal deposito di San Giovanni** fino alla sede RFI/Sistemi Urbani nella zona messa a disposizione da FS per la realizzazione di un hub di trasporto multimodale, che prevede gli attestamenti di autobus, filobus, tram e metro

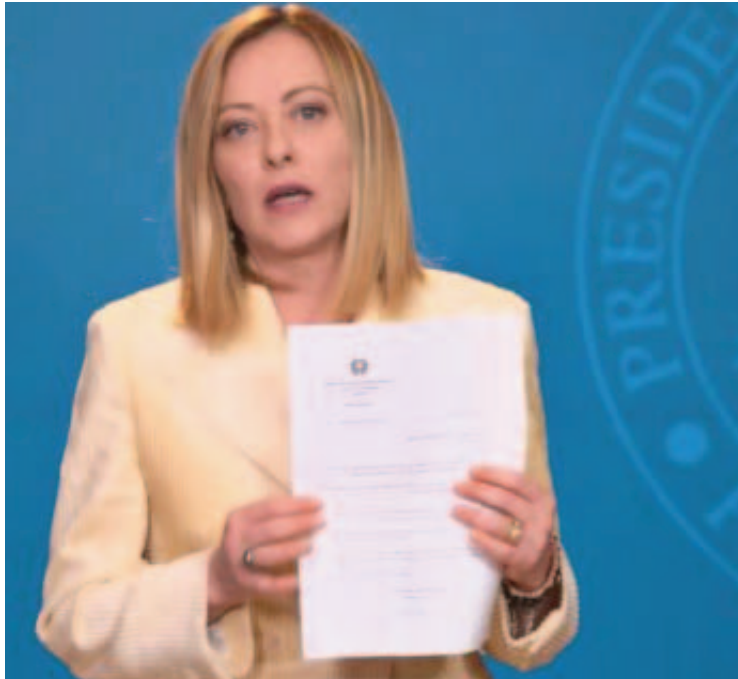
REALIZZAZIONE DI LINEE ED ESTENSIONE DI LINEE ESISTENTI

- 1) Realizzazione del **collegamento tranviario tra piazza Sannazaro e la stazione Mergellina** della omonima funicolare, con doppio binario per una lunghezza di circa 600 metri
- 2) Realizzazione del **nuovo sistema intermodale verticale Vomero con la sostituzione dell'attuale sistema di scale mobili**, con un sistema di risalita con ascensori inclinati panoramici che consente il superamento delle barriere architettoniche e l'aumento della capacità di carico
- 3) Realizzazione di un **collegamento people mover nell'area orientale di Napoli**: si tratta di una infrastruttura di trasporto su viadotto, innovativa per l'Italia, che consiste in una monorotaia a doppio binario, della lunghezza di 5 chilometri sulla quale si muoveranno mezzi elettrici su gomma. L'infrastruttura collegherà l'Hub intermodale del Centro Direzionale con Taverna del Ferro, servendo i quartieri di Barra e San Giovanni, e si integrerà con la linea bus rapid transit prevista nel Piano urbano della mobilità sostenibile della Città Metropolitana
- 4) Realizzazione di un **collegamento people mover tra il Cardarelli e il Real Bosco di Capodimonte**: l'infrastruttura, in galleria e a binario unico, collegherà la seconda uscita di Colli Aminei (cosiddetta uscita Cardarelli) della linea 1 con il Real Bosco di Capodimonte, in corrispondenza della Porta Piccola, attraversando viale Colli Aminei per una lunghezza di 2 chilometri
- 5) Realizzazione del **prolungamento della linea 6 della metropolitana, tratta Campegna - Posillipo** che consentirà di raggiungere Posillipo in corrispondenza di piazza San Luigi con successivo collegamento, mediante ascensore, a via Petrarca

LA BUFERA Avvisi di garanzia anche a Nordio, Piantedosi e il sottosegretario Mantovano. La premier: «Non mi faccio intimidire»

Caso Almasri, indagati Meloni e due ministri

ROMA. Avviso di garanzia inviato alla presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, ai ministri di Giustizia e Interno **Carlo Nordio** e **Matteo Piantedosi** e al sottosegretario Alfredo Mantovano per il caso Almasri. Ad annunciarlo è stata la stessa premier in un video pubblicato sui social. «Il procuratore della Repubblica **Francesco Lo Voi**, lo stesso del fallimentare processo a Matteo Salvini per sequestro di persona, mi ha appena inviato un avviso di garanzia per i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla vicenda del rimpatrio del cittadino libico Almasri», dice la premier. L'avviso di garanzia sul caso Almasri è stato emesso «presumo, a seguito di una denuncia che è stata presentata dall'avvocato **Luigi Li Gotti**, ex politico di sinistra, molto vicino a Romano Prodi, conosciuto per aver difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi. Io penso - prosegue Meloni - che valga oggi quello che valeva ieri: non sono ricattabile, non mi faccio intimidire. È possibile che io sia invisa a chi non vuole che l'Italia cambi, diventi migliore. Ma anche e soprattutto per questo, intendo andare avanti per la mia strada a difesa degli italiani, soprattutto quando è in gioco la sicurezza della Nazione, a testa alta e senza paura».



LA POSIZIONE DELL'AVVOCATO. A spiegare all'Adnkronos le ragioni della denuncia è lo stesso avvocato Luigi Li Gotti: «Adesso su questa vicenda mi aspetto chiarezza, quello che non c'è stato finora. Nel mio esposto ho ipotizzato i reati di favoreggiamento e peculato, ma ora sarà la magistratura a indagare e fare accertamenti», dice il legale. «L'iscrizione è un atto dovuto per legge, la procura non ha potuto iscriverne contro ignoti perché la denuncia è nominativa, ma è un atto consequenziale, scontato»,

aggiunge Li Gotti.

LE REAZIONI DEL GOVERNO. E il governo fa quadrato attorno alla presidente del Consiglio. «Vergogna, vergogna, vergogna», scrive sui social **Matteo Salvini** che invoca una «riforma della giustizia subito». Toni più pacati ma stessa solidarietà dal ministro degli Esteri e vicepremier **Antonio Tajani**: «Sono dalla parte di Giorgia Meloni, Piantedosi, Nordio e di Mantovano. Difendo la separazione dei poteri e condanno scelte che suonano

come una ripicca per la riforma della giustizia», scrive su X Tajani.

LE OPPOSIZIONI Le opposizioni per oggi, alla vigilia delle informative dei ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, hanno convocato una conferenza stampa alla Camera. «Le questioni giudiziarie - sottolinea la segretaria del Pd **Elly Schlein** - non attengono al nostro lavoro, ma è sul piano politico che insistiamo dall'inizio chiedendo a Meloni di non nascondersi dietro ai suoi ministri e venire lei domani in Aula per chiarire al Paese per quale motivo il governo ha scelto di riaccompagnare a casa un torturatore libico per il quale la Corte penale internazionale aveva spiccato un mandato di arresto». Per il leader del Movimento 5 Stelle **Giuseppe Conte** l'annuncio via social sull'avviso di garanzie e il tenore del video della premier, confermano che «la ricetta di Meloni e soci è sempre la stessa: complottismo e vittimismo, dai treni ai migranti. Il Governo ha combinato un grave disastro politico, mettendo in fila menzogne e versioni diverse, senza spiegarci davvero perché hanno imbarcato a nostre spese e con tutti gli onori su un volo di Stato un criminale libico anziché consegnarlo alla Corte penale internazionale». Intanto **Angelo Bonelli**

(Alleanza Verdi-Sinistra insiste: «La premier la smetta di fare la vittima, invocando ancora una volta nemici immaginari utili solo ad alimentare la propaganda: il governo ha violato la legge. E a lei che dice di non essere ricattabile, rispondo che è ricattabile dai libici»). Il numero uno di Azione **Carlo Calenda** definisce «surreale» l'avviso di garanzia a Meloni: «Su Almasri il Governo italiano ha combinato un disastro, raccontando un mare di balle agli italiani. Dopodiché che un Presidente del Consiglio venga indagato per un atto che risponde evidentemente ad una 'ragione di Stato' (mai ammessa) e' surreale e non accadrebbe in nessun altro paese occidentale. Si saldano così due errori e si riacutizza lo scontro tra poteri dello Stato. Non un bello spettacolo». **Matteo Renzi** conferma la linea garantista ma bolla come «un errore clamoroso e marchiano sotto il profilo politico» il rimpatrio di Almasri. Sul punto di vista giudiziario, invece, non mi esprimo. Non tocca a me giudicare e sono sinceramente garantista». Per l'ex premier, Meloni vuole «cavalcare questo avviso di garanzia, che è un atto dovuto, per alimentare il suo naturale vittimismo. La gestione della vicenda Almasri per noi non è un crimine: è peggio, è un errore».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTANCHÉ Il ministro: «Sono una donna di partito». Oggi udienza sulla competenza

«Se la premier me lo chiede, lascio»

ROMA. «I giornali possono scrivere quello che vogliono, anche quelli che non c'erano quando parlavo, ma non scrivere quello che non ho detto. Non ho mai detto chisseneffrega del partito ma chisseneffrega di chi mi critica. Sono una donna di partito ed è evidente che se il mio presidente del consiglio mi chiedesse di dimettermi io non avrei dubbi». Così la ministra del Turismo Daniela Santanché che chiarisce la sua posizione rispetto all'ipotesi di dimissioni. Intanto è stata fissata per domani in Cassazione l'udienza camerale per decidere sulla competenza territoriale del filone di indagine sul caso Visibilia che vede accusata la ministra di truffa aggravata ai danni dell'Inps sulla cassa integrazione nel periodo Covid. I giudici sono chiamati a decidere se il procedimento deve proseguire davanti al tribunale di Milano, con l'udienza preliminare fissata davanti al gup a fine marzo (che dovrà decidere per un eventuale rinvio a giudizio) o se gli atti dovranno, invece, essere trasmessi a Roma. In questo ultimo caso gli atti dovranno essere inviati a piazzale Clodio e il procedimento tornerà indietro alla fase precedente alla chiusura indagine. Il vaglio della Cassazione è sta-

to sollecitato dal gup di Milano che il 23 ottobre scorso, dopo una istanza avanzata dai difensori della senatrice di Fdl, ha deciso, anche sulla base di norme della riforma Cartabia, di rivolgersi alla Cassazione. Roma, secondo la tesi difensiva, è il luogo in cui è stato effettuato il pri-

mo pagamento ad uno dei dipendenti Visibilia, relativo alla cassa integrazione, ossia su un conto bancario romano. Mentre la Procura ipotizza una presunta truffa con una condotta "continuata" su tutti i dipendenti e con l'ultimo pagamento su un conto a Milano di un altro dipendente.

IL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA: DEVE SCONTARE UN ANNO E DIECI MESI

Alemanno resta in carcere

ROMA. «Incapacità del soggetto di adeguarsi alle regole». Così i giudici del tribunale della Sorveglianza di Roma delineano la condotta dell'ex ministro ed ex sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, nell'atto con cui hanno confermato per lui la detenzione nel carcere di Rebibbia e stabilendo che lì dovrà scontare la pena, passata in giudicato, ad un anno e 10 mesi per l'accusa di traffico di influenze illecite arrivata da uno dei filoni dell'indagine sul Mondo di Mezzo. Alemanno era finito in carcere il 31 dicembre perché accusato di una "gravissima e reiterata violazione delle prescrizioni imposte" nell'affidamento dei servizi so-



ciali nella struttura 'Solidarietà e Speranza'. Tra le prescrizioni non rispettate dall'ex ministro c'è anche quella di avere incontrato un soggetto pregiudicato, di avere presentato documentazione fal-



DIRETTIVO DELL'ANM

“Magistratura indipendente” è la più votata

ROMA. Magistratura indipendente la più votata alle elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, con 2.065 preferenze, pari a 11 seggi. Segue Area con 1.803 voti e 9 seggi, Unicost Unità per la Costituzione, con 1.560 voti e 8 seggi, Magistratura democratica con 1.081 voti pari a 6 seggi e Articolo Centonuno, con 304 voti pari a 2 seggi. Hanno votato 6855 su un totale di 8404 registrati al voto, pari all'81,57%. Questi i risultati delle liste:

Magistratura indipendente: Tango 688, D'Amato 652, Salvatori 569, Vanini 524, Giuliano 427, Ammendola 379, Parodi 366, Armaleo 358, Caprarola 338, Ciriaco 275, Incutti 194. Area democratica: Maruotti 514, Cervo 464, Conforti 399, Diella 380, Teresi 294, Valori 262, Manca 237, Vacca 232, Pellegrini 206. Unicost Unità per la Costituzione Preferenze: De Chiara 414, Mastrandrea 385, Bonifacio 379, Graziano 363, Cesaroni 314, Sturzo 294, Amato 285, Canosa 274. Magistratura democratica: Rossetti 268, Celli 251, Patarnello 234, Monfredi 191, Lesti 184, Locati 160.- Articolo CentonunoPreferenze: Reale 160, Ceccarelli 74.